

ESTRATTO

ISTITUTO PER L'ORIENTE

RASSEGNA DI STUDI ETIOPICI

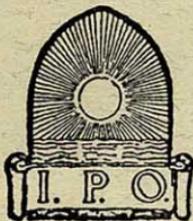
FONDATA

DA

† CARLO CONTI ROSSINI

VOLUME XXVI

1973-1977



ROMA
ISTITUTO PER L'ORIENTE

VIA A. CARONCINI, 19

1981

NECROPOLI DI CASCASSÈ
E OGGETTI SUDARABICI (?)
DALLA REGIONE DI ASMARA (ERITREA)

GIUSEPPE TRINGALI

A) NECROPOLI DI CASCASSÈ

Nell'ottobre del 1964, spinto dal fortissimo desiderio di vedere i risultati degli scavi iniziati da Fr. Anfray nella zona di Matarà, trovai un amico statunitense, Chester R. Cowen (giovane archeologo, giunto in Eritrea come militare della Kagnev Station), che comprese il mio problema e mi accompagnò, assieme a suoi colleghi, in una gita avente per meta Senafè, fruendo di vetture adattate a passare, se necessario, in luoghi privi di strade.

Prima di giungere a Senafè, nella zona del Cascassè, all'altezza delle rovine di un antico abitato, il Sig. Cowen volle dare uno sguardo ai ben noti monoliti¹⁾, giacenti nella valletta poco distante dalla strada.

Lo scrivente, zoppo per una caduta, dovette a malincuore restare a « far la guardia » ai veicoli.

Tutto il mio campo di indagine si restrinse, così, all'asfalto della strada, ma poi dilà si spinse al costone tagliato della montagna. Dapprima svogliatamente, poi, dopo aver trovato alcuni grani di collana di arenaria bianca nella cunetta al lato della strada, rivolsi decisamente la mia più grande attenzione alla parte della montagna incombente sulla strada.

Si trattava di « scalare » un costone quasi verticale, alto 5/6 metri sul piano stradale; arrampicandomi con difficoltà, trovai altri elementi di collana in arenaria bianca oppure di cloritoscisto verde ed alcune perline di vetro colorato, tipo quelle veneziane.

Ad un certo momento, dal fianco della montagna che stuzzicavo con un temperino, sgorgò una cascatella di grani di collana; si sgranò,

¹⁾ C. CONTI ROSSINI, *Storia d'Etiopia*, Vol. 1, Bergamo, 1929.

in altri termini, un'intera collana, non più trattenuta dalla pressione del terreno nella posizione originaria. Altre, molte, moltissime collane vennero alla luce quando, raggiunto dai miei compagni di viaggio chiamati a gran voce, ricevetti entusiastico aiuto nella ricerca. Quasi immediatamente avemmo coscienza del fatto che ci eravamo imbattuti in una antica tomba, sezionata durante i lavori eseguiti a suo tempo per il taglio del fondo stradale. Ne avemmo ampia conferma quando, continuando lo scavo in profondità, assieme alle varie collane, apparve del bellissimo vasellame dipinto.

Ora, dopo quasi un decennio, mi sono deciso a rendere di pubblica ragione questa mia casuale scoperta, che, peraltro, mi ha permesso di realizzare, inconsapevolmente, uno dei sogni più ambiti di tutti coloro che si dedicano all'archeologia.

I motivi principali per cui ho deciso di scrivere quanto a me noto sulla necropoli di Cascassè sono due: il primo è l'aver accolto i cortesi, ma insistenti, suggerimenti del Dottor Vincenzo Franchini, affinché il vasellame da noi trovato al Cascassè, e conservato nel Museo del Collegio La Salle di Asmara, venisse fatto conoscere al mondo scientifico interessato della cosa; il secondo motivo è conseguenza del fatto che, ormai, della necropoli da noi trovata al km. 128, prima di Senafè, non esiste più nulla. Nel giugno 1972, in occasione di un viaggio a Senafè ho potuto... ammirare, con crescente sgomento, lo scempio fatto di tutte le tombe costituenti la necropoli di Cascassè. È la constatazione di un atto criminale che non riesco a comprendere. Chi può avere avuto tanto interesse a distruggere segni così importanti del passato del Paese?

Quanto abbiamo potuto recuperare nel lontano 1964 rappresenta, ora, un « unicum », veramente meritevole di pubblicazione.

Il luogo, scelto per la necropoli dagli abitanti di Cascassè, è visibile non appena oltrepassato il 128° chilometro della strada che da Asmara porta a Senafè. È un tratto di montagna degradante verso la valletta sottostante con una pendenza di 45°, ricoperto di ciottoli ghiaiosi di bianco quarzo. La necropoli venne inconsapevolmente sezionata e messa allo scoperto nel 1935, immagino, in occasione di lavori stradali e si può dedurre facilmente che, se in quell'occasione molto materiale archeologico andò perduto, a me fu possibile trovare la traccia che condusse alla scoperta dell'antica necropoli, ivi esistente, solo in conseguenza dei lavori predetti.

Debbo accennare al fatto che, accanto alla tomba che ci aveva fornito tanti documenti comprovanti l'alto grado di civiltà di cui erano depositari i Sudarabi (?), uno dei miei compagni di viaggio trovò

parte di altra sepoltura, alla profondità di mt. 1,50 circa, contenente pochissimi resti di ossa di bambino, moltissime perline di vetro (oltre tremila!) e tre vasi in terracotta di media grandezza, assieme ad un campanellino di bronzo con grande anello di presa, rappresentante molto probabilmente un giocattolo.

Anche se non ci fu possibile effettuare ricerche metodiche, è da presumere che tutte le tombe di Cascassè abbiano avuto le medesime caratteristiche.

La Tomba Cascassè n. 1, di cui mi occupo qui, era quasi completa, costituita da un loculo profondo un metro e cinquanta circa, largo meno di un metro, delimitato da lastre di scisto infisse verticalmente nel terreno, come è possibile vedere dalla illustrazione schematica da me predisposta (fig. 1, nel testo).

Il vasellame era quasi tutto in frammenti, non sparsi ma compressi verso il fondo del loculo (come tutto il resto del contenuto della sepoltura); soltanto un vaso fu trovato perfettamente integro, sonante.

Durante il recupero e la ripulitura degli oggetti contenuti in questa tomba non fu possibile prendere fotografie in quanto il lavoro fu proseguito e completato in ore notturne; i motivi sono ovvi. Prendemmo quindi la unanime decisione di portare ogni ritrovamento presso un Istituto qualificato in Asmara.

Avremmo potuto svolgere un lavoro assai più proficuo se avessimo avuto del tempo a disposizione, specialmente se in possesso di regolare permesso.

Invece fu giocoforza recuperare tutto il possibile superando gravi difficoltà di ordine fisico e morale, ma sempre coscienti di avere avuto la fortuna di avere trovato qualcosa di eccezionale; avemmo la certezza che un solo giorno di abbandono del nostro ritrovamento avrebbe potuto pregiudicare ogni nostro precedente sacrificio, rischiando la dispersione di ogni cosa.

Come già detto sopra, quanto trovato in Cascassè è esposto al pubblico nelle bacheche del Museo annesso alle aule del Collegio La Salle di Asmara. È un compito che assolvero con emozione quello di rievocare i momenti che ci permisero di recuperare dei magnifici documenti del passato, anche perché ormai non ritroveremo, nel Cascassè, reperti archeologici ravvicinabili, per la loro bellezza, a quelli fortunatamente venuti in luce nel 1964.

Del materiale ritrovato, il più appariscente è costituito da alcuni vasi dipinti e da bucheri decorati con incisione di disegni geometrici ricoperti di pasta bianca.

SCHEMA DI SEPOLTURA
NELLA NECROPOLI DI CASCASSE

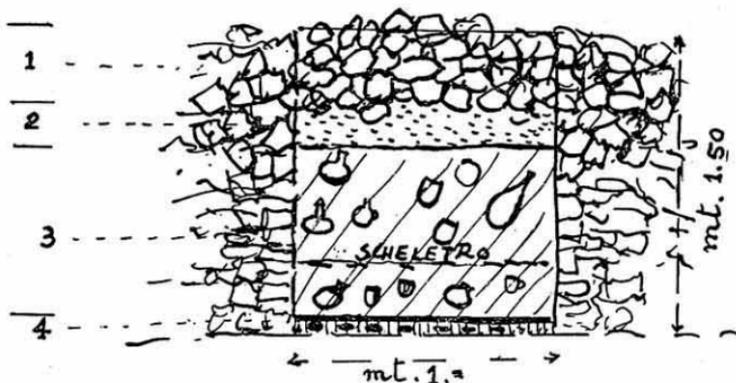


Fig. 1 - Disegno schematico di sepoltura nella necropoli di Cascassè - Tomba n. 1. Spaccato. - Lo strato indicato col n. 1 conteneva pietrame di varia pezzatura. Lo strato n. 2 era praticamente riservato ad un grandissimo numero di collane in pietra (per un totale di kg. 6) e di perline di vetro colorate. Lo strato n. 3 conteneva sabbia di fiume, su cui erano stati disposti i vasi. Nel medesimo strato giaceva il corpo della defunta, di cui restava un filo sottilissimo di polvere bianca, ricoperto da un più sottile filo di ocre rossa. Ho detto defunta perchè trovammo anelli di bronzo a tre spire, il cui diametro appariva troppo piccolo perchè appartenessero a uomo ed anche perchè soltanto ad una donna si potevano donare tante collane e vasellame e anelli! Lo strato n. 4 era occupato da un grande lastrone di scisto, monolitico, lungo più di un metro, posto alla base del loculo e sotto cui erano d'sposti in bell'ordine circa cento bracciali ed anelli di bronzo.

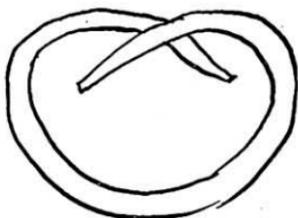
Il vasellame venne restaurato dallo scrivente nel breve spazio di una trentina di giorni per permettere al Sig. Cowen di fotografarlo col procedimento a colori.

La pittura grassa adoperata dagli antichi vasai, pittura non vetro-sa, sarebbe certamente sbiadita esposta all'aria (cosa effettivamente accaduta in seguito) e pertanto il Sig. Cowen volle vedere i vasi ricostruiti al più presto. Oggi quelle fotografie sono un documento prezioso, anche perchè nulla di simile è stato ritrovato nel corso di successive, costosissime, campagne archeologiche ufficiali¹⁾.

¹⁾ Devo mettere in evidenza che i famosi vasi a tulipano trovati nelle



Campanello in bronzo



Anello di bronzo

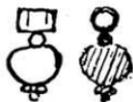
Elemento di
collana in
bronzoPerla di vetro
con doratura internaPerla di
vetroPerla di vetro
(tipo perline veneziane)

Fig. 1 bis [I disegni non sono in scala]

Ogni pezzo della Tomba n. 1 è riportato qui a disegno e, ove possibile, fotografato.

Non posso dimenticare di ringraziare il Fr. Tullio della Congregazione Lasalliana, che, poco prima di ricevere la nomina a Visitatore, si preoccupò di far costruire la lussuosa coppia di bacheche che conservano assai dignitosamente i nostri ritrovamenti, di cui qui appresso do un elenco con maggiore precisione e dettagli.

In superficie, la necropoli era disseminata di massi di varia mole giacenti in disordine, però è evidente che essi non si trovavano sul luogo per cause naturali.

tombe di Yaha furono secondi a quelli che trovammo a Cascassé in questa occasione.

La strada aveva sezionato tre sepolture, due di bambini, Tombe n. 2 e n. 3, danneggiandole gravemente, mentre la terza, la Tomba n. 1, appartenente ad una giovanetta, era stata sfiorata ma non danneggiata.

Nella più conservata delle tombe di bambino, (Tomba n. 2), profonda circa mt. 1,50, lo scheletro era appena rintracciabile; s'è potuto recuperare soltanto qualche dente e piccoli frammenti di volta cranica. Uno straterello di ocre rossa era depositato sulla parte basale dell'avello. Rinvenuti due anelli in bronzo, frammenti di collana in bronzo, un campanello di rame e collane di perline di vetro di varie forme e colori (fig. 1 bis, nel testo), come accennato. Il piccolo cadavere era ricoperto da una lastra in scisto; su questa pietra, poi, si trovavano tre piccoli vasi di terracotta rossa.

Nella seconda Tomba di bambino (Tomba n. 3), rintracciai soltanto alcuni grani di collana di arenaria bianca e frammenti di ossa.

Vasellame della Tomba n. 1.

Illustro brevemente i disegni e fotografie qui pubblicati.

Il n. 1 (fig. 2) riproduce una grande fiasca, decorata con disegni policromi di stile geometrico-astratto, con probabili stilizzazioni del serpente. I colori sono: il rosso ciliegia scuro, il bianco, il giallo canarino chiaro, il terra di Siena, tracciati con pittura terrosa, grassa. Il vaso ha le pareti troppo esili (rispetto al volume) per avere effettivamente contenuto qualcosa, pareti grinzose indicanti che fu messo nella fornace prima di essere perfettamente disidratato. Si ha quasi l'impressione che sia un pezzo allestito e decorato in fretta per l'occasione.

La fiasca del n. 2 (fig. 2) è, invece, un elegante esempio di vaso per uso quotidiano, con pareti di giusto spessore, lucidato a stecco, color rosso ciliegia chiaro, fornito di piede circolare; in più, quattro manichi, appena accennati, ma funzionali.

Il n. 3 (fig. 2) riproduce un'altra fiasca, robusta, di rozza conformazione (volutamente con qualche ammaccatura, perché potesse avere un appoggio), decorata con grandi fasce di pittura bianca, color rosso ciliegia, ben cotta.

I nn. 4 e 5 (fig. 3) riproducono altre due fiasche aventi caratteristiche simili alla precedente n. 3, sia per lo stile decorativo che per il colore esterno. Il n. 6 (fig. 3) rappresenta uno dei vasi decorati con abbondanza di pitture «alla Capogrossi», astratto-geometriche, con fascia basale forse rappresentante serpenti stilizzati nel loro movimento sinuoso, che abbiamo già visto nella fiasca del n. 1, con cui ha in comune anche la policromia. Anche questo vaso presenta carat-

teristiche che suggeriscono sia stato allestito poco prima di essere sotterrato assieme al defunto. Ved. anche n. 19, fig. 7.

Anche la fiasca del n. 7 (fig. 4) fa vedere un'altra bella opera di figulinaria pre-aksumita; oggetto assai decorato con disegni multicolori di stile geometrico-astratto.

Al n. 8 (fig. 4) è riprodotto un vaso a tulipano, non decorato, color rosso, molto elegantemente equilibrato sul grande piede. A lato, un bicchiere di nero bucchero, con fascia di triangolini incisa prima della cottura e quindi riempita di pasta bianca. Questo bicchiere era originariamente la parte superiore (collo e bocca) di una fiasca, poi destinata a quest'uso chiudendone la base.

N. 9 (fig. 4): due vasi a tulipano di ottima fattura, non decorati. Il più piccolo è per due terzi color rosso ciliegia (parte inferiore) e per il resto nero, formante una fascia che circonda tutta la bocca del vaso, col medesimo stile del vasellame nubiano di Al Kerma. L'altro vaso è caratterizzato da colore nero all'interno ed un bel rosso vivo all'esterno. Un poggia vasi, pervio, mancante di decorazioni, rosso lucido, completa il tutto.

N. 10 (fig. 5): slanciato vaso a tulipano, senza decorazioni, rosso, perfettamente equilibrato sull'esile alto piede.

N. 11 (fig. 5): sono due vasi di lucente bucchero nero, di media grandezza, dalle pareti sottili; la decorazione è incisa a linee sottili prima della cottura e quindi riempita con vernice bianca. La decorazione del vaso più grande ha probabilmente significato simbolico e si ripete per quattro volte ai punti cardinali del vaso.

NN. 12, 13 (fig. 5) e 14 (fig. 6): piccole coppe di bucchero lucente, nero nei nn. 12 e 13, con fascia decorativa di linee incisa appena sotto il labbro.

NN. 14 bis, 15 e 16 (fig. 6): vasi di bucchero, come i precedenti, con la medesima decorazione. I due poggia-vasi del n. 15, le due coppe del n. 14 bis e la vaschetta del n. 16 sono senza decorazione e di color rosso. N. 16 bis (ibid.): coppetta, terracotta dipinta a strisce incrociate.

N. 17 (fig. 7) riproduce due vaschette, rosse, non ornate, e due piccole coppe dipinte con il solito motivo dei serpenti; la terracotta di quest'ultime è rosata, maiolica.

N. 18 (fig. 7): due vaschette con pareti robuste, lisce a stecco, nere all'interno e rosse esternamente.

N. 19 (fig. 7): rappresenta, visto dal disopra, il coperchio chiudente la giara di cui al n. 6.

N. 20 (fig. 8): riproduce un frammento di brucia-incenso a tromba, con quattro piedi molto alti, decorati. Questo ed il brucia-incenso di cui al n. 21 sono pezzi unici.

NN. 21 (fig. 8): un altro bruciaincenso a tromba, assai più completo del precedente. Di un bel rosso brillante, con altissimi piedi ed una « tromba » superiore, cui era demandato il compito di spargere gli aromi bruciati sulla piastra di arenaria grigia che ne è la base mobile.

NN. 22, 23 e 24 (fig. 9): riproducono fiasche per liquidi; tutte di color rosso, robuste. Certamente oggetti d'uso quotidiano.

NN. 25 e 26 (fig. 10): riproducono alcuni bracciali d'oro (di bassa caratura) ed un anello a tre spire.

N. 27 (fig. 10): riproduce quanto rimane di una originalissima collana in arenaria rosa, con elementi a forma di anforetta e bottone, di giada verde, con incavo centrale per chiuderne le estremità.

Collane

Nella necropoli di Cascassè ho trovato collane ornamentali e funebri di pietra, in maggioranza, ma non mancano frammenti di perline di bronzo e moltissimi esemplari di perline di vetro di tipi assai diversi tra loro (fig. 11).

Gli elementi di collane in pietra (arenaria bianca, ad imitazione dell'avorio, e cloritoscisto verde, ad imitazione del bronzo) hanno diametri vari, ma nelle tombe di adulti si trovano soltanto collane con piccoli elementi, mentre nelle tombe di bambini si trovano collane con enormi grani, qualcuno di peso superiore a cento grammi!

Non saprei spiegare la tecnica usata per la produzione di grandi quantitativi di perline, così ben finite. Forse la pietra era ridotta a bastoncini, lisciata, forata e poi tagliata in dischetti. Le perle di vetro da dove provengono? Alcune di queste hanno sotto « la pelle » una bella doratura.

B) OGGETTI SUDARABICI (?) DALLA REGIONE DI ASMARA

Gli oggetti votivi di carattere sudarabico trovati in zone archeologiche dell'altipiano eritreo sono parte dell'eredità lasciata dagli antichi abitanti dello Hamasien e dell'Akkelè Guzai, a ulteriore conferma dello stanziamento di genti semite, provenienti dalla penisola arabica in queste province oggi parte dell'impero etiopico.

Sono lieto di poter comunicare la storia di questi ritrovamenti sulle colonne della « Rassegna di Studi Etiopici » per invito del prof.

Lanfranco Ricci, pur cosciente del fatto che quanto seguirà poteva rappresentare un lavoro più esauriente e completo¹⁾.

Sin dal 1961, nel corso di « passeggiate » domenicali, il cui scopo principale era di trovare tracce di antichi insediamenti sull'altopiano eritreo, specialmente nei dintorni di Asmara, potei accertarmi dell'esistenza di molti resti di antichi villaggi (chiamati dagli eritrei « onà »); rovine ritrovabili facilmente per gli abbondanti resti di vasellame e strumenti litici vari affioranti dai solchi scavati dall'aratro.

Vasellame frammentato e strumenti litici (raschiatoi di quarzite, lame di ossidiana, macine e macinatori, percussori, piastre di arenaria) rappresentano il normale corredo delle « onà »²⁾ sull'altopiano eritreo, ma in occasione di una gita verso il villaggio di Uocchidibbà (a 5/6 chilometri a N/O di Asmara) visitando la collina di Curbacaiehat (solitario monticello di arenaria rossa in vista del suddetto villaggio e sede di antica necropoli³⁾) trovai qualcosa di nuovo, costituito da alcune piccole sculture in pietra tenera, chiara riproduzione della luna al quarto oppure in talune altre fasi.

Dal 1964 ad oggi, 1973, altre sculture consimili alle prime provenienti da Curbacaiehat sono state trovate in diversi luoghi sull'altopiano eritreo, luoghi talvolta notevolmente distanti tra loro; sono manufatti in pietra rappresentanti la falce lunare oppure una stilizzata testa di toro.

Il fortunato ritrovamento in Sembel (Asmara) di una « officina » dove venivano prodotte le sculture ed in particolare di una sculturina rappresentante il crescente con Athtar (cf. fot. alla fig. 20 e disegno alla fig. 21) mi ha dato la possibilità di poter assegnare con buona sicurezza ad antiche popolazioni sudarabe, o di diretta derivazione da queste, i costruttori, gli abitanti delle « onà »⁴⁾ a vasellame rosso giacenti sull'altopiano dello Hamasien.

Sino a quando non ritrovai le piccole sculture di Curbacaiehat, nulla, assolutamente, era stato trovato nella zona attorno Asmara che fosse ravvicinabile ad altra cultura, fatta eccezione per il vasellame

¹⁾ [Per motivi editoriali solo una parte dei disegni dei reperti, predisposti dall'Autore, ha potuto essere riprodotta. *N.d.D.*]

²⁾ G. TRINGALI, *Cenni sulle onà di Asmara e dintorni*, « Annales d'Éthiopie », 1965, p. 143.

³⁾ G. TRINGALI, *Necropoli di Curbacaiehat (Asmara)*, « Journal of Ethiopian Studies », V, 1, 1967, p. 109.

⁴⁾ Circa il significato della parola « onà » il prof. Ricci, nell'ottobre 1969, mi scriveva: « 'ona, in realtà, non sono paesi, nella lingua tigrina, ma luoghi non più abitati e con rovine ».

rosso che è sempre uguale partendo da Tokonda sino al 33° chilometro sulla strada per Cheren. Le sculture, gli oggetti votivi, ora trovati in forti quantità, ci danno una preziosa indicazione (quasi una certezza) che molte « onà » dell'altipiano eritreo sono attribuibili a genti semite.

Illustrerò brevemente le varie zone (cf. fig. 12) che hanno fornito i ritrovamenti, qui riprodotti in buon numero sia con disegno illustrativo che con fotografie; fornirò una statistica dei quantitativi trovati sino ad oggi, con l'aggiunta di un commento illustrante la tecnica degli scultori delle « onà » per la produzione degli oggetti artistici a noi pervenuti.

Nel 1963 a proposito dell'aspetto fisico delle « onà », scrissi: « ... le onà dell'altipiano asmarino sono, nella maggioranza, costituite da cumuli di pietrame, senza forma precisa, assai schiacciati, adagiati sulla breve piana in cima a piccole ambe o su leggeri rialzi di terreno, circondati, sempre, da campi arati. Questi campi di rovine appaiono, di lontano, come una quantità grandissima di pietrame sparso su vasta superficie; è terreno talvolta così fittamente ricoperto di piccoli massi da indurre i contadini a non tentarne l'aratura per l'annuale coltivazione dei cereali »¹⁾.

Dopo una sommaria descrizione delle « onà » più significative, arrivavo alla sola conclusione cui era allora possibile giungere, affermando che gli abitanti delle « onà » dovevano essere genti dedite alla ricerca ed allo sfruttamento di minerali; antichi minatori, in altri termini.

Ritengo ora utile precisare che i campi di rovine nella zona di Asmara devono suddividersi in due distinte categorie: quelle con vasellame rosso, a pareti fini, che sono le più arcaiche, e quelle di chiara origine medioevale, da cui proviene vasellame color nero — a pareti assai spesse, esageratamente ornato con stile geometrico —, i cui abitanti disconoscevano o non praticavano l'arte dell'estrazione dei minerali.

Nella conca in cui giace la città di Asmara, ho trovato varie « onà »; luoghi considerati impuri dalla superstizione sopravvissuta nel paese, sassosi con vasellame in frammenti sparso in superficie, ceneri e ossame animale; il tutto frammisto nella terra accumulatasi nei secoli.

Il vasellame è stato molto utile per orizzontare il ricercatore. Grazie ai resti della ceramica e, ora, col ritrovamento di oggetti culturali associati a vasellame già noto, possiamo adottare una datazione relativa applicabile a tutte le « onà » a vasellame rosso. Tale datazione, molto approssimata, potrebbe variare tra il V secolo a.C. ed il III o IV sec. d.C.

¹⁾ G. TRINGALI, in « *Annales d'Ethiopie* » cit.

Curbacaiehat (Uocchidiba).

Il primo sito attorno ad Asmara che restituì oggetti d'arte fu la collina di Curbacaiehat, sede di un'antica necropoli¹⁾, che è stata, ed è ancora oggi, devastata dal continuo prelievo di materiale roccioso usato per costruzione di case.

Gli oggetti lavorati, o sculture, provengono tutte dalla spianata che corona la cima della piccola altura (ved. fig. 12 bis). Tra la terra di scavo, da me eseguito per la ripulitura di un'antica tomba, apparve la prima « lunetta »; uno spicchio d'arancia in arenaria bianca e violetta, cui, per momento, non diedi importanza. Continuando lo scavo, trovai altre « lunette » di dimensioni e forme differenti o simili alla prima, con la conseguenza che cambiai l'obiettivo della ricerca. Non più vasellame, ma queste strane, piccole sculture! Logicamente ricercai il primo trovamento che avevo scartato e lo custodii in maniera appropriata assieme agli altri, che vennero scoperti, proseguendo lo scavo e dopo attenta ricerca, sulla superficie della collina.

Curbacaiehat non solo ci ha dato, nel 1964, le prime sculture, ma quella più grossa sinora apparsa ed una delle più piccole, pesante appena 10 grammi (figg. 13-15).

Tza'adachestan (Tza'adacristian) (ved. fig. 12 bis).

In ordine di tempo, è il secondo sito in cui scoprii opere scolpite, nel 1966; da me così denominato perché giacente ad un paio di chilometri a nord-ovest del villaggio di Tza'adachestan, che, a sua volta, trovasi a circa 15 chilometri da Asmara, vicino alla ferrovia che porta a Cheren.

A lato di una piccola diga (che durante il periodo piovoso provoca la formazione di un laghetto, da cui gli abitanti del villaggio si riforniscono d'acqua), una piccola « onà », sparsa su una leggera piega del terreno, ha restituito una notevole quantità di vasellame in ottime condizioni di conservazione, facilmente ricostruibile, di ottima qualità, rosso ciliegia, per la maggior parte senza alcun ornamento; ho trovato, anche, altro vasellame di tipo più grossolano, con decorazioni profondamente incise sul collo: vasi simili a giare panciute, di medie proporzioni. A me interessa far noto che in Tza'adachestan comparvero altre piccole sculture: taluna simile a quelle luniformi provenienti da Curbacaiehat e, per la prima volta, una testolina stilizzata di toro in arenaria rosa, caduta sotto l'occhio del Rev. Padre Lazerini.

¹⁾ G. TRINGALI, in « Journal of Ethiopian Studies » cit.

Sculture consimili furono poi trovate, a decine, nelle « onà » del Sembel nel 1972/73. Qui trovai anche la prima delle sculture ricopianti le armi forcuti del bue, plasmata in creta. Furono trovamenti di superficie, fatta eccezione per una « lunetta » di scisto biancastro con macchie grige, trovata ad una profondità di circa 60 centimetri, assieme a vasellame (ved. figg. 13 e 16). In questo sito affiorano poderose fondazioni di muri larghi oltre un metro, legati con fango misto a sabbia.

Sembel-Cuscet.

A circa 5 chilometri a Nord-Ovest da Asmara, verso il villaggio di Cuscet ¹⁾.

È uno dei più estesi fra i campi di rovine scoperti sull'altipiano dello Hamasien; con molta probabilità è pari, per estensione, alla enorme « onà » di Addi Lissim, sita nei pressi del villaggio di Addi Abeito, al terzo chilometro della strada per Cheren.

Sembel-Cuscet si espande entro un'area non inferiore a 500 metri di lato; il vasellame, così abbondante in quasi tutti i luoghi di rovine, è qui molto frammentato ed abbastanza raro; più numeroso soltanto nei pressi di un punto ove affiora un grande deposito di ceneri.

Gli oggetti lavorati, in Sembel-Cuscet, si trovano sparsi tra i campi arati in tutta l'area ancor oggi attribuibile ad un antico villaggio. Sono piccole sculture di roccia arenaria, di vari colori, riproducenti la falce lunare oppure una testolina di toro stilizzata. Alcune sculture sono state portate a completa finitura, mentre la maggior parte d'esse (95 per cento circa) sono appena sbazzate dopo aver subito un iniziale lavoro di scheggiatura. Peraltro si trovano sculture a tutti gli stadi di lavorazione; taluni pezzi, fortunatamente trovati in ottime condizioni di conservazione, devono la loro salvezza al pietrame cui sono mescolati, che, pur livellato dalle arature susseguentesi nei secoli, ha costituito uno scudo protettivo perché di dimensioni assai superiori alle sculture abbandonate (ved. figg. 17-22) ²⁾.

¹⁾ Da Sembel-Cuscet non è molto lontano (un paio di chilometri) il sito di Darò Caulos con la famosa grotta e la fascia di sculture in bassorilievo, che rappresentano uno dei misteri archeologici dell'Eritrea. Si potrebbe collegare il lavoro degli scultori del Sembel con quello degli artisti di Darò Caulos?

²⁾ Quanto ha maggiormente contribuito a salvare qualche reperto trovato in perfetto stato di conservazione è il fatto che l'aratura, in Etiopia, inizia soltanto dopo le prime piogge, quando il terreno è morbido.

Si è spinti, di conseguenza, a pensare che Sembel-Cuscet sia stato, principalmente, una officina di sculture votive, gravitante attorno a un tempio (fondazioni di una vasta costruzione sono ancora visibili sullo sperone roccioso che sovrasta la « onà »: ved. fig. 27).

Un'analisi delle ceneri, cui sopra ho accennato, ha dimostrato che esse sono biancastre, prive di grossi granuli carboniosi, mancanti di residui di ossame animale. Resti, forse, di offerte propiziatorie?

A questo proposito è molto significativo il ritrovamento di numerosi vasi in pietra, notoriamente usati per l'offerta di aromi (fig. 26).

In Sembel-Cuscet si ritrovano numerosi gli strumenti litici: percussori e raschiatoi di vari tipi; caratteristici percussori appiattiti, spesso a sezione triangolare, di quarzo o di quarzite. Talvolta sono dei ciottoli di fiume, piatti, a cui è stato provocato un lato tagliente scheggiandoli al modo acheuleano.

Numerosi anche i raschiatoi di quarzite marrone, del tipo a ferro di cavallo (« horse shoe scraper »), ricavati da una grossa scheggia successivamente ritoccata e meticolosamente portata a termine con scheggiatura per pressione.

Altro trovamento inaspettato nel Sembel sono cinque asce culturali: tre di arenaria bianca, una di basalto e un'altra di cloritoscisto. Tra gli oggetti votivi trovati nello Yemen tra le rovine dei templi sudarabici l'ascia è un elemento ben rappresentato.

Altri oggetti trovati in Sembel-Cuscet. — Non debbo tacere di alcuni oggetti trovati nel campo di rovine del Sembel presso Cuscet, che non sono probabilmente prodotti in loco; si tratta di pochi grani di collana in creta cotta color rosso; di un frammento di bracciale e due orecchini in pietra (cloritoscisto). Oggetti ornamentali della persona, probabilmente donati come ex voto.

Altri trovamenti unici: un frammento di figurina umana in creta, a forma e della grandezza di un dito, con accenno a un seno e un braccino; altro frammento di terracotta raffigurante la testa di un ofide, plasmata da mano sicura, con abile ricerca del vero; un sigillo in terracotta formato da due registri cilindrici sovrapposti, l'inferiore di diametro maggiore ma di spessore minore, la cui matrice riproduce il simbolo ⊕ che troviamo scolpito su tre « testine » (ved. fig. 20).

Sembel-Makk.

È il sito antico di più recente scoperta (marzo 1973), indicato dal Dottor Anton Makk.

Quando ero giunto, ormai, quasi al termine del lavoro preparatorio riguardante la presente relazione, l'amico Dottor Makk (medico jugo-

slavo di origine ungherese, anch'egli « patito » per l'archeologia), a cui un giorno avevo fatto vedere qualcuna delle sculture votive, mi informava che nella zona del Sembel, a poche centinaia di metri oltre il recinto dell'Ospedale Psichiatrico, era possibile reperire, sparse tra i campi, delle « testine » (neologismo creato dall'incerto italiano del Dottor Makk) del tutto simili a quelle da me mostrategli a suo tempo.

La mia evidente incredulità fu immediatamente troncata alla vista di alcuni pezzi, simili, sotto ogni aspetto, alle pietre lavorate provenienti dal Sembel nei pressi di Cuscet.

I bambini di Makk mi accompagnarono sul luogo dei loro ritrovamenti e grande fu la mia soddisfazione nel notare che il campo da loro scoperto era distante almeno un chilometro e mezzo da quello di Sembel-Cuscet ¹⁾.

Diverse visite effettuate, in seguito, a questo nuovo campo, mi fruttarono un centinaio di reperti; alcuni molto ben finiti, ma anche qui, nella maggioranza, scarti di lavorazione.

Ad un certo momento, la maggiore delle mie preoccupazioni consistette nel trovare il tempo necessario per eseguire il disegno dei trovamenti, accumulatisi sul mio tavolo in quantità imprevista; cosa, del resto, già successa quando cominciai ad esplorare con metodo il campo di Cuscet, chiedendo aiuto ai giovani occhi entusiasti dei miei sei figli!

Il grande quantitativo e la posizione delle sculture trovate in Sembel-Makk indicano che anche qui delle persone specializzate si erano dedicate alla produzione di oggetti cultuali.

Un confronto tra i prodotti artistici delle zone suddette dimostra che gli scultori di Cuscet erano i migliori, di mano più raffinata.

La « onà » del Sembel trovata dal Dottor Makk è costituita da scarso pietrame di piccola pezzatura sparso su un ampio rialzo di terreno limonitico, pietrame indicante l'esistenza in loco di un antico insediamento; cosa confermata da una certa quantità di vasellame e, in particolar modo, dalle numerose sculture (vd. figg. 28-31).

Il vasellame dei campi del Sembel. — Sia in Cuscet che nella « onà » di più recente scoperta, si trovano frammenti di vasellame, come già ripetuto. È in maggioranza del tipo a pareti fini, rosso all'esterno, nero all'interno, decorato con linee e triangoli oppure non decorato, del tutto. È, con molta probabilità, il vasellame adoperato

¹⁾ Un esame accurato della zona del Sembel, ove giacciono i due campi di rovine da me presi in considerazione, induce a pensare che nell'antichità i due luoghi facessero parte di una sola città.

per presentare delle offerte, perché si trovano anche dei frammenti di vasi assai grandi, a bocca larga e pareti spesse, caratteristici per il grosso labbro sporgente di 90° verso l'esterno, che è il vasellame d'uso giornaliero, adatto alla cottura di grossi pezzi di carne, ad esempio. Nei due campi di Sembel si ritrova, con frequenza, del vasellame romano del tipo cordonato in piccoli frammenti, trovato anche in altri luoghi dell'altopiano eritreo¹⁾. Abbiamo, così, un'indicazione preziosa circa i traffici esistenti nell'antichità tra la costa e l'entroterra nell'area di Asmara. Non mancano frammenti, abbastanza numerosi, di vasellame con larghe decorazioni prodotte con pettine e riempite, dopo la cottura, con una pasta bianca (ved. figg. 23-25).

Gura-Decamerè.

A circa quattro chilometri dalla cittadina di Decamerè, verso il villaggio di Gura, nei pressi del campo d'aviazione, trovasi uno dei molti campi di rovine sparsi in quella pianura. È zona, purtroppo, in cui tutti si sentono autorizzati a porre mille domande inutili, perché è ancora viva la credenza che nella piana di Gura sia nascosto un tesoro...

Il tesoro trovato dallo scrivente è costituito da tre piccole sculture (di una, solo un frammento) raffiguranti la falce lunare (ved. fig. 32).

La «onà» di Gura sarebbe pertanto databile al periodo della immigrazione sudarabica (?). Il vasellame è di color rosso, simile, come tipi e decorazione, a quello di Tza'adachestan e Sembel.

Nel 1966, in Gura-Decamerè trovai numerosissime asce culturali²⁾ di cloritoscisto, sparse tra frammenti di vasellame, percussori di diorite ed innumerevoli schegge d'ossidiana.

* * *

Quantità complessiva dei trovamenti

Il totale delle sculture, forse votive, trovate sinora nei vari campi di rovine dell'altopiano eritreo, ivi comprese alcune ritrovate da altri (ved. fig. 32), è così ripartito:

¹⁾ F. ANFRAY, *La poterie de Matara*, «Rassegna di Studi Etiopici», Vol. XXII, 1966, Roma, pag. 16.

²⁾ G. TRINGALI, *Varietà di asce litiche in «ouma» dell'altopiano eritreo*, «Journal of Ethiopian Studies», Vol. VII, n. 1, 1969.

Zona del ritrovamento	Anno	Quantità
Curbaciaiehat	1964	n. 29
Tza'adacristian	1966	n. 6
Sembel (Cuscet)	1971/72/73	n. 850 circa
Sembel (Makk)	1973	n. 150 circa
Decamerè (Gura)	1964/66/73	n. 3
km. 6 per Cheren	1970	n. 1
km. 33 per Cheren	1970	n. 1
Decamahare		} (vd. fig. 32)
(km. 38 per Cheren)	1964	
km. 10 per Adi Ugri	1972	
Corbaria ¹⁾	1973	n. 1

È bene precisare che oltre il 90 per cento delle piccole sculture sopra enumerate, sono scarti di lavorazione, anche se chiaramente interpretabili. I pezzi troppo presto rigettati od eccessivamente corrosi dagli agenti atmosferici non sono compresi nella elencazione sopra-riportata. La testa del toro è rappresentata per più del 90% del totale generale dei pezzi.

La tecnica adottata per la produzione delle sculture.

Ho già accennato al fatto che il materiale maggiormente usato per la produzione degli oggetti su elencati è costituito da rocce di media durezza, come le arenarie, abbondanti sull'altopiano eritreo.

È frequente, peraltro, l'uso di rocce assai più dure quali il quarzo bianco, la giadeite e la diorite; abbiamo già detto di qualche scultura modellata in creta, una decina in tutto, di cui un paio soltanto riproducenti la falce lunare.

La pietra arenaria è di svariati colori e certamente era prescelta anche per questo motivo; troviamo sculture in pietra bianca o gialla o rossa, ma gran parte delle opere sono ottenute da rocce bicolori o variegiate, usandosi grosse schegge abilmente scelte e preparate. È certo il fatto che la pietra prescelta è in possesso dei requisiti essenziali per essere trasformata, mediante paziente lavoro di scheggiatura, seguendo precise norme, in oggetti artistici.

¹⁾ Semiluna, trovata dal prof. L. Trucca, non riprodotta nelle tavole di questo articolo.

Gli scultori delle « onà » ci hanno meravigliato, più d'una volta, per i risultati da loro ottenuti per mezzo di utensili primitivi, esclusivamente litici. Alcune sculturine hanno proporzioni paragonabili a monili prodotti in gioielleria.

Il lavoro, come pare, iniziava attaccando un massello di roccia con un grosso percussore, staccandone una bella scheggia che veniva successivamente sbazzata con scheggiatura sempre più minuta, delineando la forma che avrebbe assunto in definitiva l'oggetto voluto.

Ci sono pervenuti soltanto pochi pezzi finiti mediante scheggiatura: normalmente il pezzo veniva portato a termine con levigatura delle superfici scabrose mediante delicate, precise graffiature effettuate con raschiatoi. I pezzi più rifiniti sono levigati finemente, per abrasione, su piastre di arenaria a grana fine, probabilmente lubrificate con acqua.

È notevole, tra le preoccupazioni degli scultori sembranti, l'intelligente ricerca delle rocce: sono le più belle reperibili in loco, spesso bicolori, imitando, grosso modo, la pezzatura dell'animale rappresentato.

Il lavoro necessario per scolpire una « testolina » di toro, oppure una falce lunare, richiedeva, oltre alla naturale predisposizione artistica, un notevole periodo di tempo; c'è da pensare che tali opere fossero fortemente richieste, ben quotate, e che un fiorente commercio si dovesse svolgere non soltanto tra villaggi limitrofi, ma anche con luoghi assai lontani; forse, chissà, anche con il paese d'origine, oltremare. Dimenticavo di dire che ho trovato degli utensili in pietra dura, specialmente raschiatoi, che hanno devotamente foggiate a bicornio la parte opposta a quella dell'ugna raschiante.

Appare evidente che i due grandi villaggi (o cittadina in passato unica) del Sembel fossero officine di oggetti quasi certamente votivi; non si riuscirebbe a spiegare, altrimenti, l'enorme quantità di sculture non terminate, di cui è chiaro sia stato deciso l'abbandono per un colpo inferto maldestramente o perché la pietra non ha risposto alla scheggiatura nella maniera desiderata; infatti sappiamo che il marmo, ed anche l'arenaria di media durezza, permettono di prevedere l'entità e la direzione della scheggiatura.

La falce lunare con Athtar e altri tipi di sculture del Sembel

La scultura che ricorre nelle illustrazioni qui riprodotte chiaramente rappresenta il globo della stella Athtar al centro della simbolica falce lunare-corna di toro; essa riveste particolare importanza perché è la nota raffigurazione del simbolo divino che i Sudarabi avevano scelto a rappresentare sinteticamente il loro credo religioso. Simbolo ricor-

rente sulle monete, sugli altari, sui bruciaprofumi, sulle stele (Materà), in pratica su ogni cosa che risente della civiltà sudarabica¹⁾. Vedasi fig. 20 n. 3.

Anche molte altre falci lunari, o semilune, delle nostre « onà » hanno il segno di Athtar, in maniera meno appariscente, s'intende, perché il globo stellare è segnato da un semplice rigonfiamento e, talvolta, da una diversa colorazione della roccia.

In sostanza, possiamo ridurre a tre i tipi più rappresentativi delle sculture provenienti da « onà »:

- a) la falce lunare a spicchio d'arancia o reniforme;
- b) la falce lunare con la gobba a globo di Athtar;
- c) la testa del bue, o toro, nelle varie espressioni e misure.

A prima vista ci si accorge che la testa taurina è stata riprodotta in tipi diversissimi: alcune hanno la pretesa di cercare di riprodurre anche dei particolari naturalistici. Spiegandomi più chiaramente, devo dire, infatti, che moltissime delle piccole sculture da noi prese in esame sono modellate su schegge litiche bicolori, appunto per dare un'idea (in taluni casi molto efficace) della varia colorazione del mantello del toro. In alcune sculture è chiaramente visibile la caratteristica gobba dello zebù ed i corni talvolta piegano verso il dorso o sono paralleli all'orizzonte, oppure sono volti con le punte verso il terreno. Non mancano esempi (due soltanto) di corni scolpiti isolatamente; portafortuna? Alcune « testoline » hanno un corno con la punta volta verso il muso e l'altra verso la coda, per cui la scultura, vista di sopra, ha andamento sinusoidale.

La scultura della falce lunare proveniente dalle « onà » risolve in maniera elegante, completa, quasi geniale, il problema scultoreo del connubio Toro-Luna inteso nel senso divino che quelle antiche genti attribuivano all'animale ed all'astro. La Luna e corna dell'animale sono « sposate » in un solo oggetto il cui simbolismo era conosciuto da gran parte dei popoli viventi nel Medio Oriente.

Non meravigli il fatto che ho deciso di riportare graficamente la maggioranza dei miei ritrovamenti e quelli che, trovati da altri, mi sono stati cortesemente prestati. Il disegno mi ha permesso di realizzare anche la ricostruzione grafica dei pezzi frammentati, con una più completa visione delle varie opere. Ogni scultura differisce dalle altre, pur essendo consimile, per qualche piccolo particolare: per la forma, per la tecnica di lavorazione, per la materia prima adoperata, ecc.

¹⁾ Cfr. G. MANDEL, *Il Regno di Saba*, Milano 1973, p. 144.

Ci si accorge che quegli artisti non vennero soggetti ad alcuna imposizione; al contrario, era loro lasciata ampia inventiva; è chiaro che seppero mantenersi dignitosi entro il binario dei canoni estetici fondamentali allora correnti, senza trascendere; in generale le loro opere sono semplici ed efficacemente rappresentative, anche se non manca qualche pezzo maggiormente elaborato mediante l'aggiunta di qualche simbolo di cui non ci è chiaro il significato: rosetta a quadrifoglio, circolo con iscritta una croce, triangolo sovrapposto a piccolo cerchio, incisione a V (ved. figg. 20, 21.i).

Tentando, ora, un confronto tra le rare sculture sudarabiche a noi giunte da siti preaksumiti (ad esempio l'altorilievo delle teste di toro in Yaha, le sfingi di Adi Grameten e Dib-Dib, oltre varie statuette rappresentanti il toro) con le sculture provenienti dalle « onà », non si può fare a meno di vedere la potente originalità delle sculture, forse destinate ad ex voto, da noi trovate, risolte con elegantissima stilizzazione. Possiamo porle su un piedestallo a parte, nella storia dell'arte religiosa sviluppatasi in Etiopia prima del trionfo della religione cristiana.

Una statuetta in pietra rappresentante un toro, con enorme gobba, pubblicata dal Dottor Vincenzo Franchini¹⁾, è la sola che possa essere ravvicinata, stilisticamente, alle sculture delle « onà ».

Importanza delle « onà » per la storia dell'antica Etiopia

A conclusione del discorso, penso che, se l'archeologia può definirsi la ricerca e lo studio dei resti materiali delle civiltà che ci hanno preceduto, pur non fruendo di alcuna forma di facilitazione del lavoro, armato solo di tanto entusiasmo, spero di essermi conformato ai principi della definizione sopra enunciata e di averne avuto dei frutti.

Posso dire che esistono, oggi, prove archeologiche confermantissime che non soltanto nel Cohaito, a Tokonda, nel Cascassè, in Matara, Yaha e Aksum vissero genti saabee.

I nostri trovamenti (s'intende, non soltanto quelli effettuati dallo scrivente, ma compresi gli oggetti trovati da altri ricercatori ed in specie dal Prof. Trucca) confermano che i Sudarabi vissero nel pieno della loro vita giornaliera, comprese le necessità d'ordine religioso, anche nei dintorni di Asmara e Decamerè.

Scavi sistematici sull'altopiano dello Hamasien frutteranno molto per completare la conoscenza della storia vissuta dalla fascinosa e poco

¹⁾ V. FRANCHINI, *Statuette di bovino in schisto*, « Il Bollettino », Vol. III, 1963, Asmara, p. 68.

conosciuta antica Etiopia. Dovrebbero affiorare i resti di piccoli centri abitati di cui non ci è noto il nome, ma di cui possediamo già abbondante copia di vasellame e strumenti litici vari; oggi siamo in possesso anche di numerose opere d'arte religiosa trovate alcune isolatamente e moltissime nel luogo dove probabilmente erano scolpite.

Questi oggetti votivi, in particolare, ci hanno consentito di assegnare alla civiltà sudarabica [1] le « onà » a vasellame rosso ritrovabili sull'altipiano eritreo dello Hamasien e dell'Akkele Guzai, risolvendone uno dei misteri; forse il più importante.

[1] Con punto interrogativo, ovviamente. Le deduzioni dell'A. sono soggette, di necessità, a ulteriori verifiche. - *N.d.D.*]

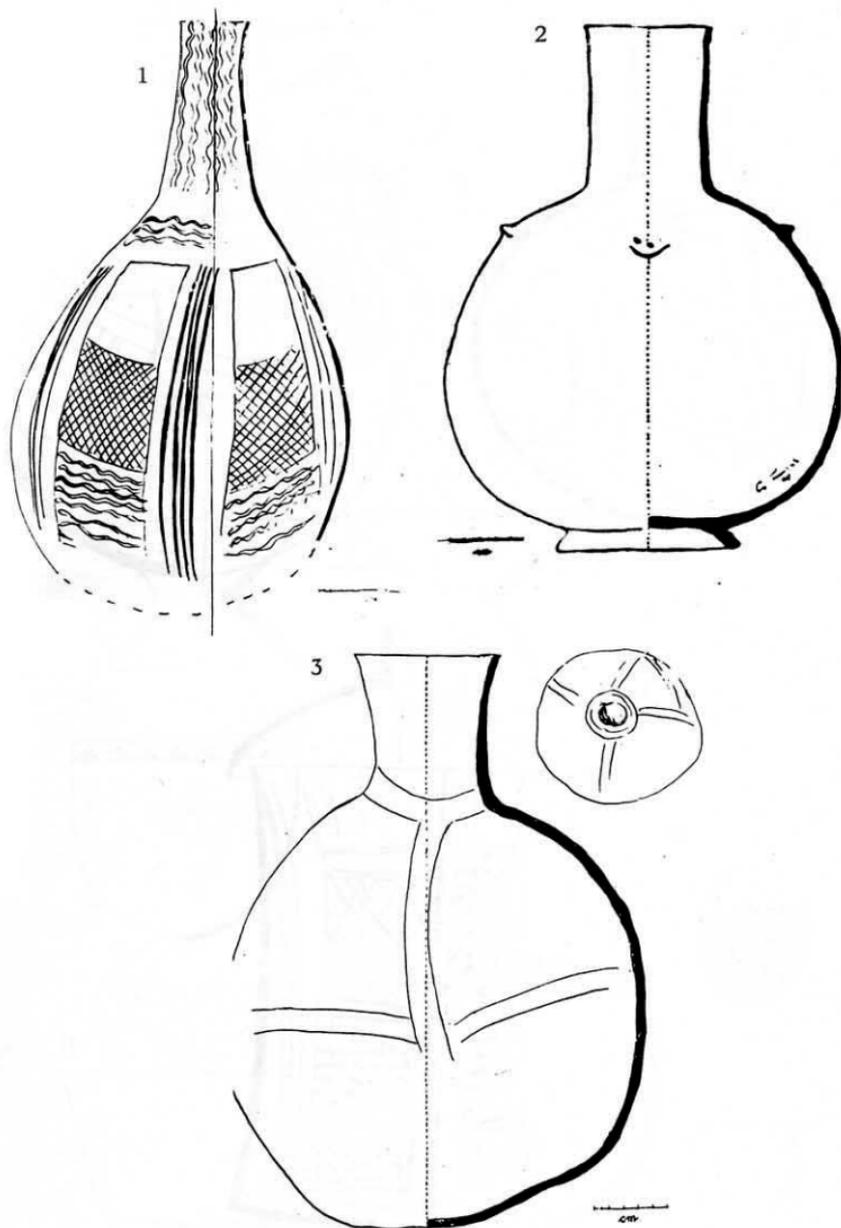


Fig. 2

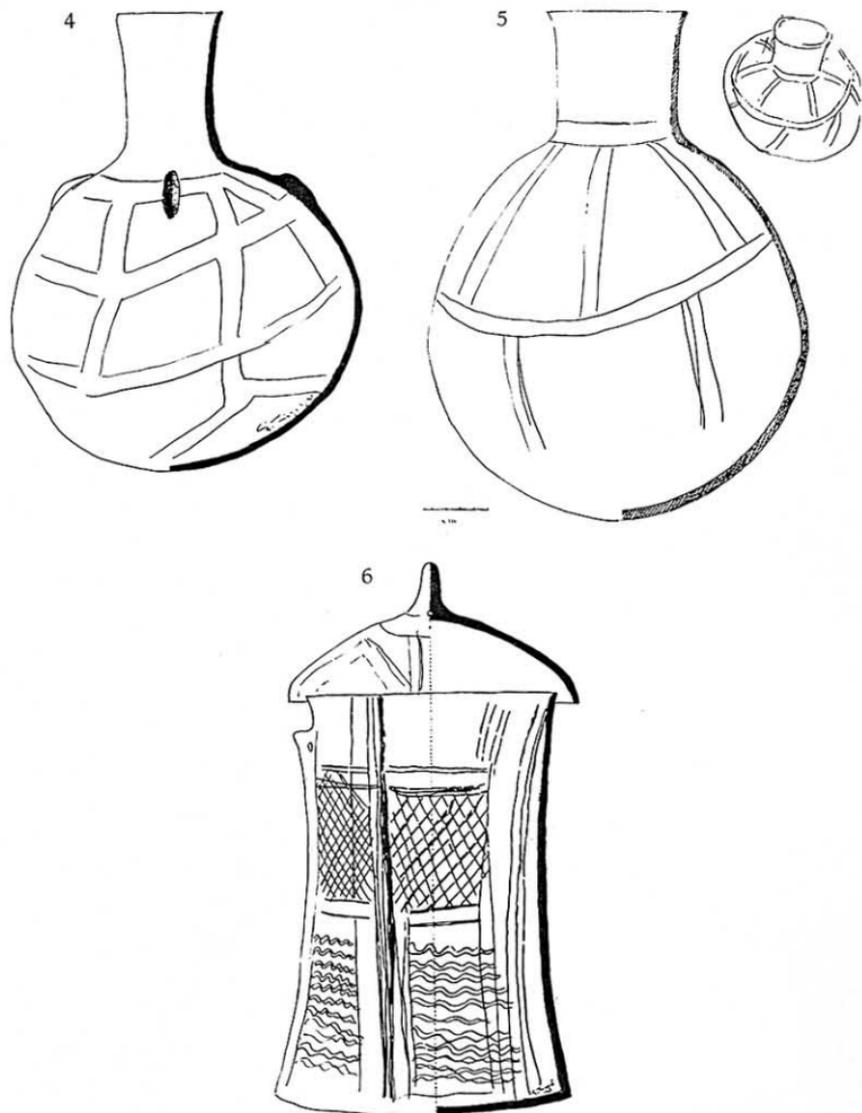


Fig. 3

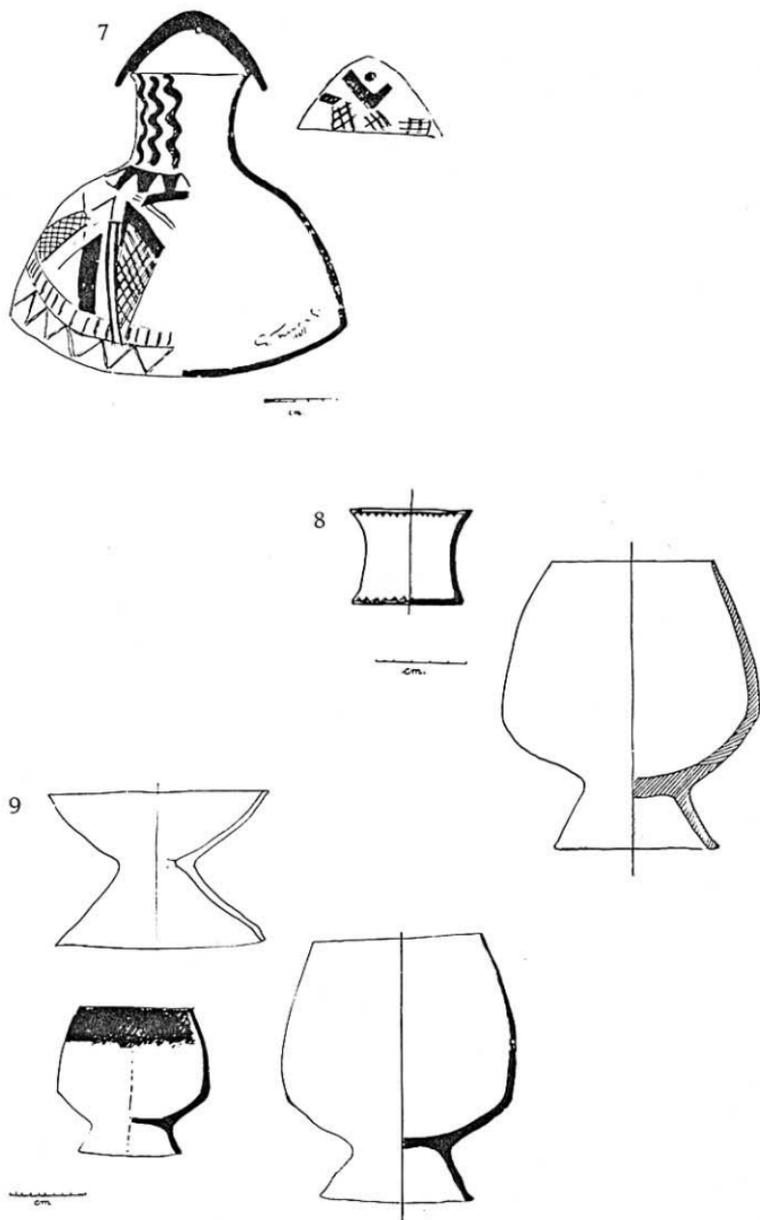
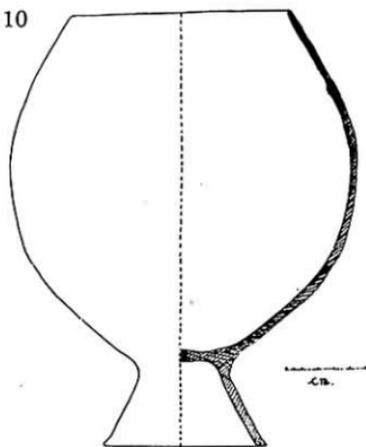
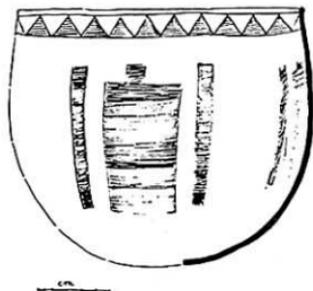


Fig. 4

10



11



12



13

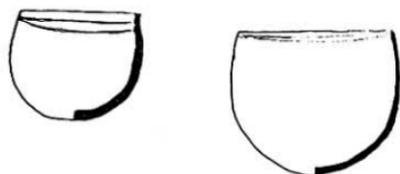


Fig. 5

14

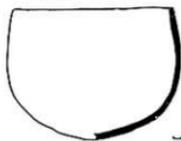


(da sinistra)



2cm

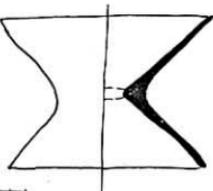
14 bis



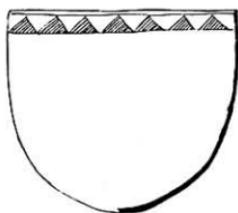
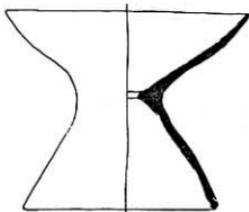
2cm



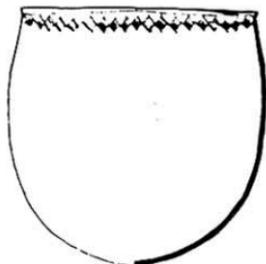
15



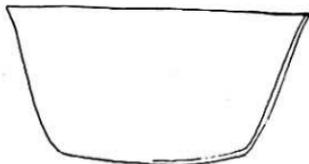
2cm



16 bis



16



2cm

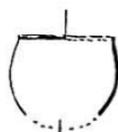
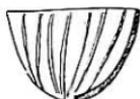
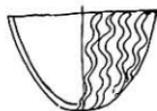
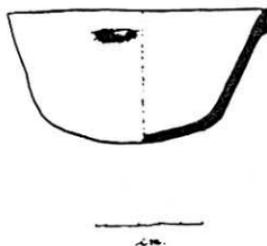
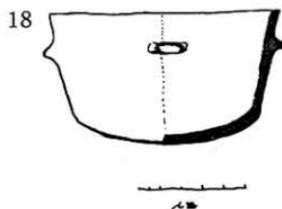
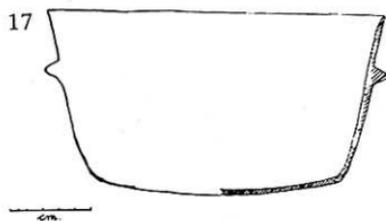


Fig. 6

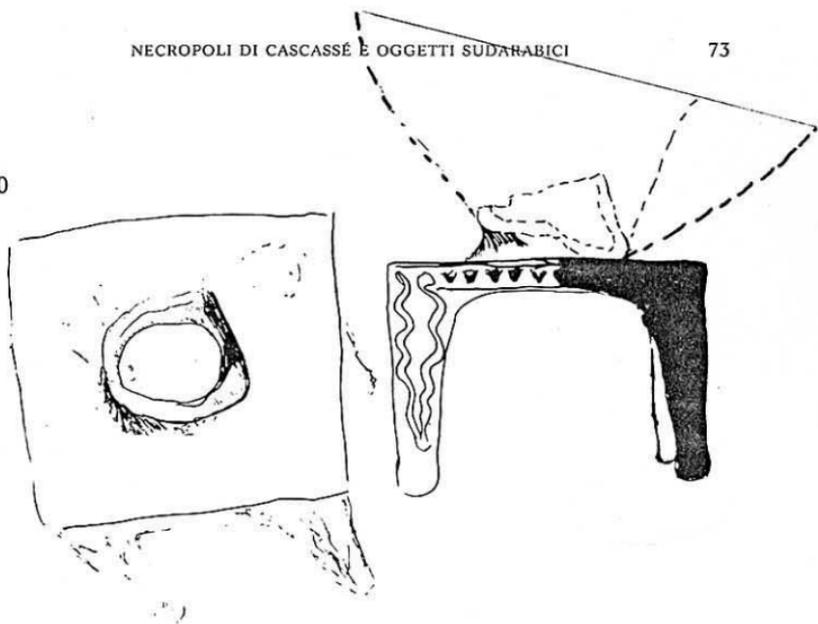


19



Fig. 7

20



21

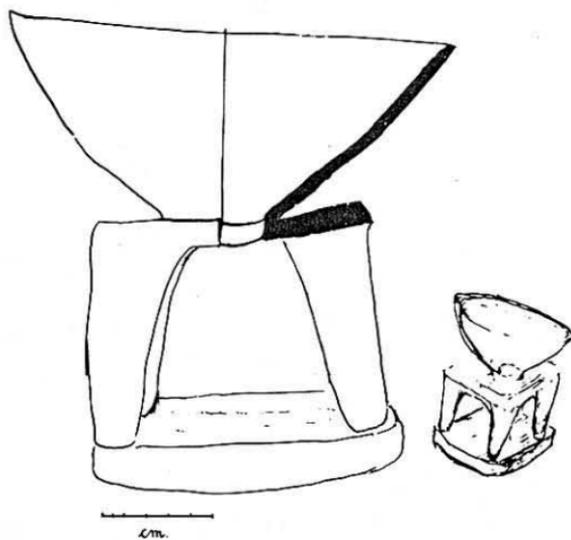


Fig. 8

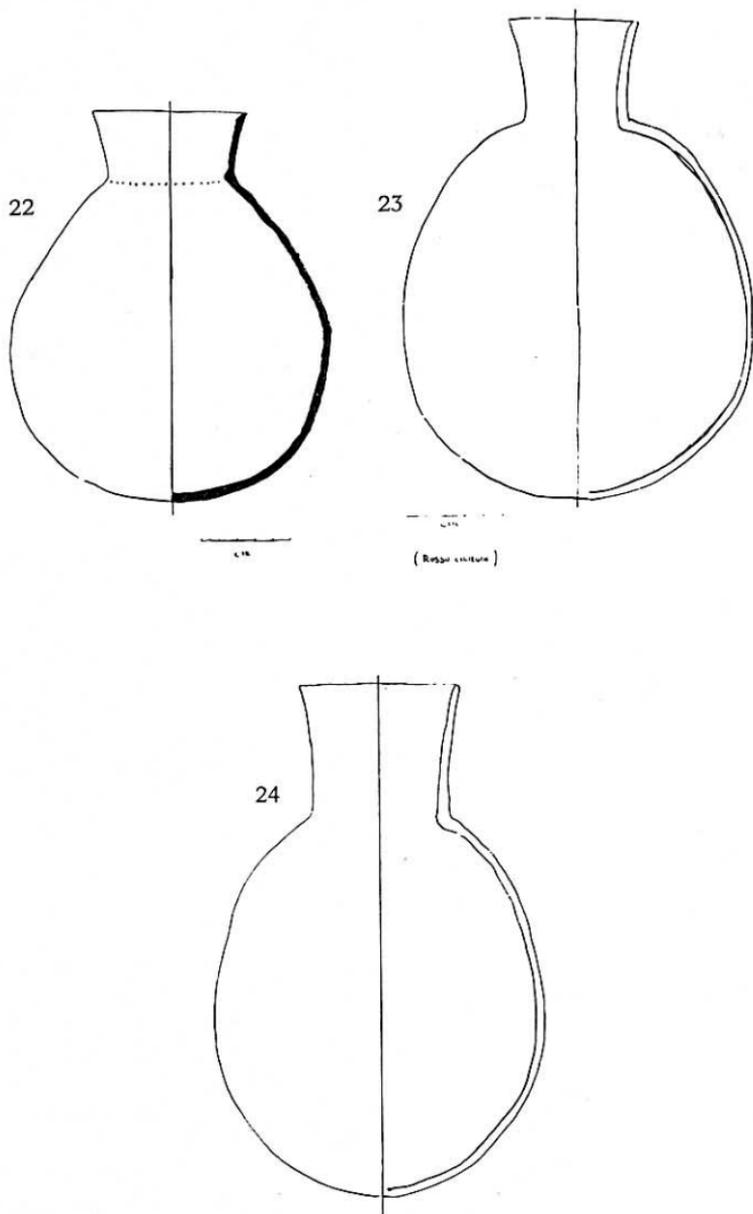
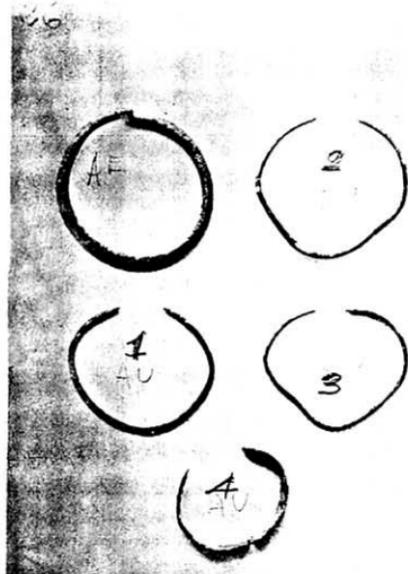


Fig. 9

25



26



27



Fig. 10

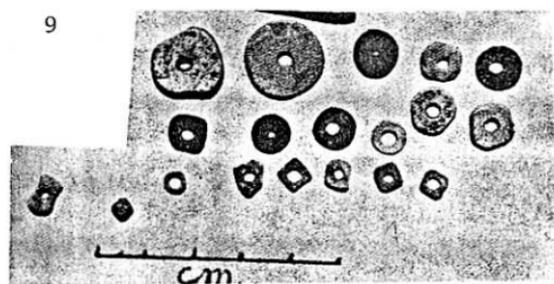
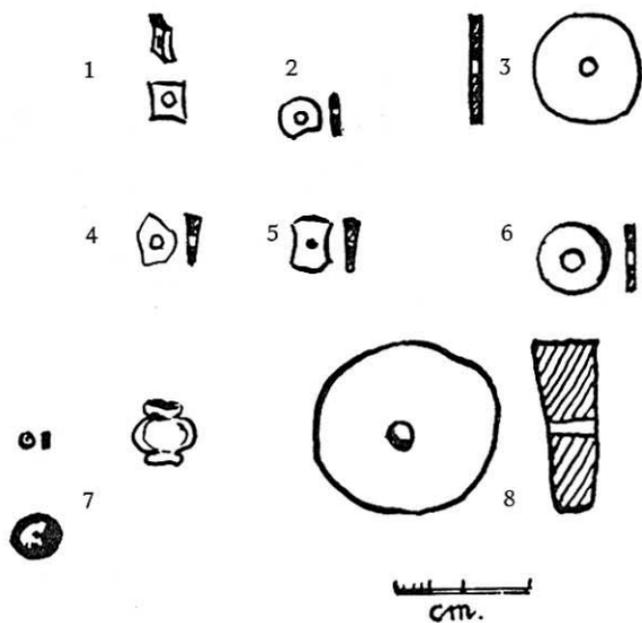


Fig. 11

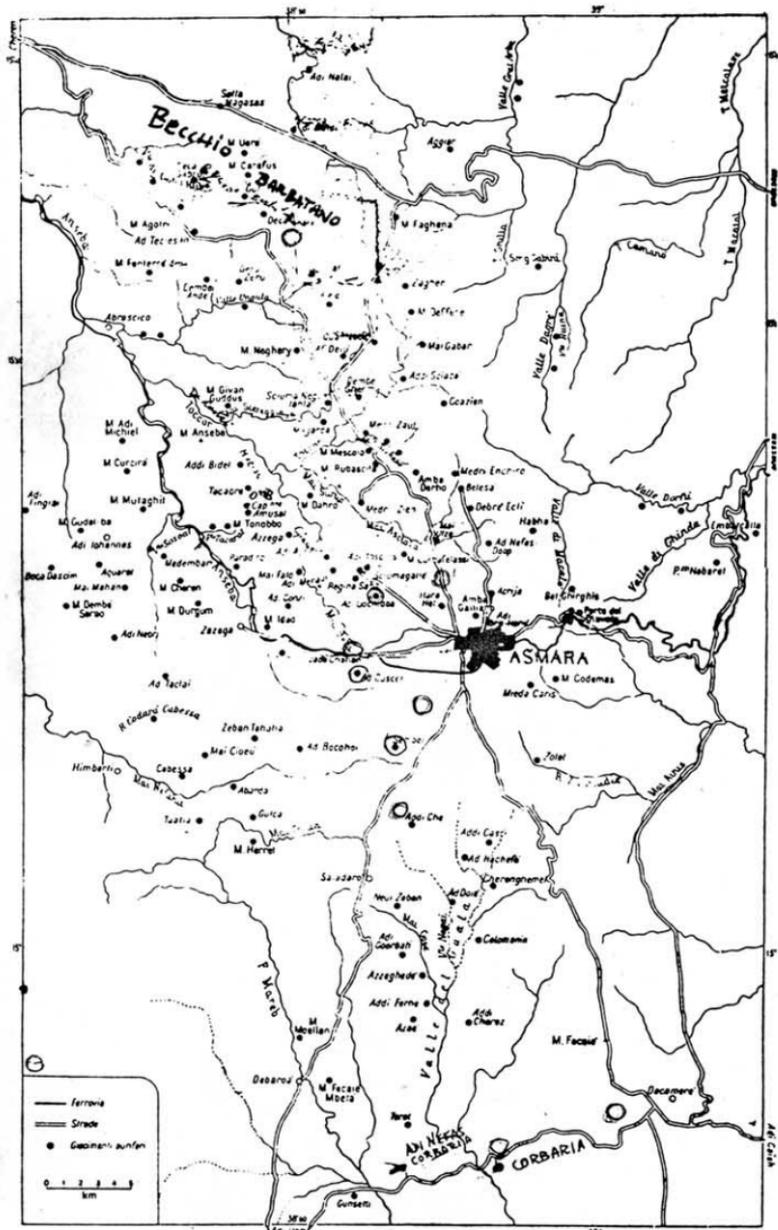
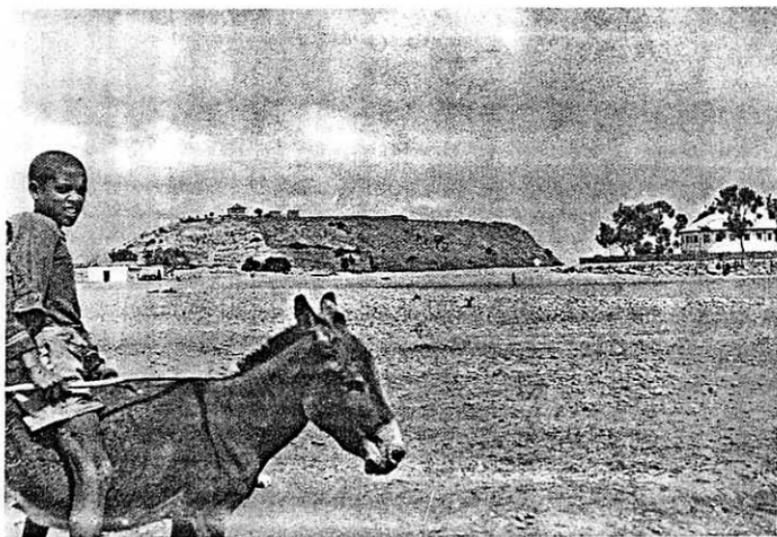


Fig. 12 - Asmara e zona circostante. Distinte con cerchietto le località oggetto del presente articolo.



Collina di Curbacaichat, vista da Nord-Est. A destra, in alto, le prime casette del villaggio di Uocchidibbà.



Tza'adacristian - La collina di arenaria bianca che domina il paese.

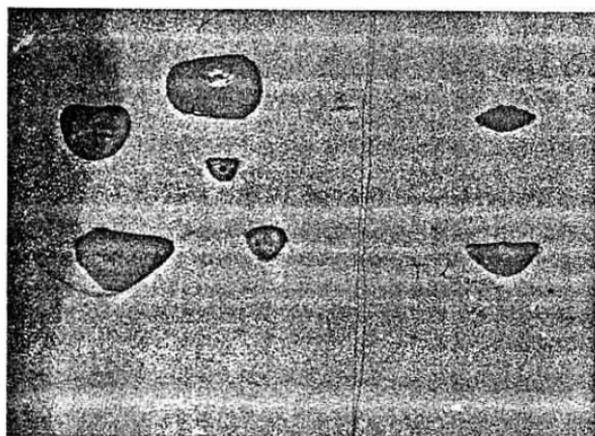
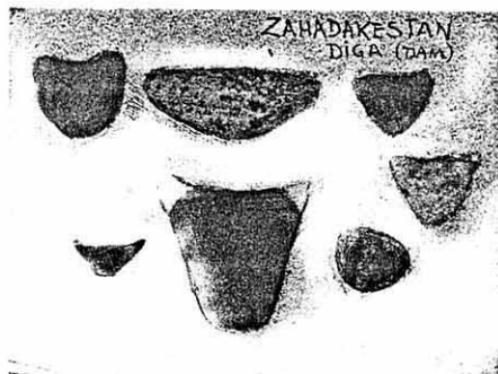
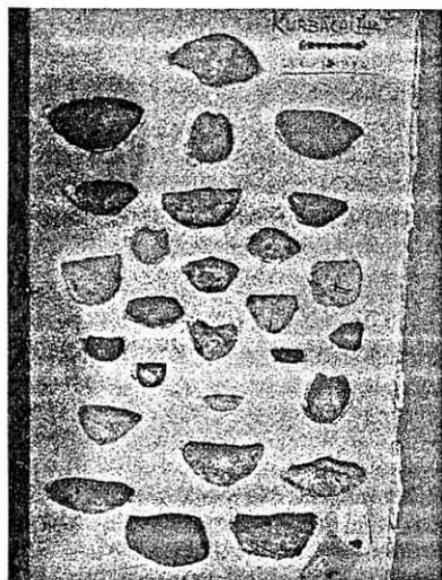


Fig. 15 - Fotografie di sculture trovate in Curbacaichat, Tza'adacristian e Gura.

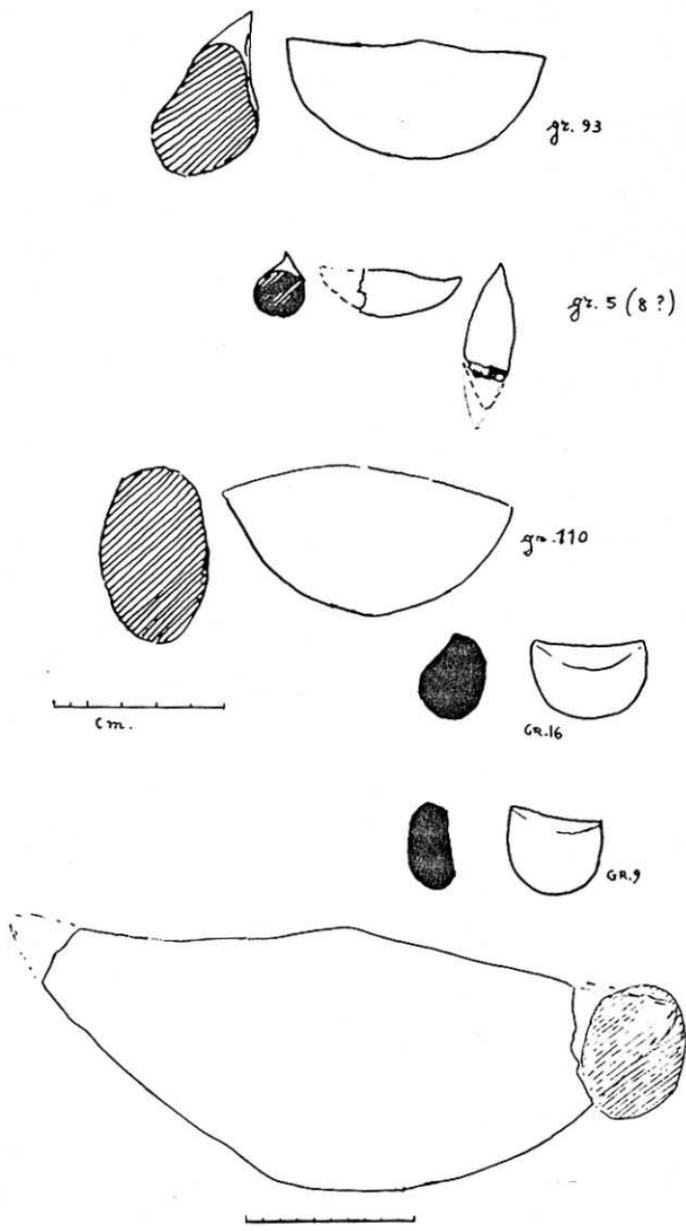


Fig. 14 - Disegni di sculture rappresentanti la Luna nelle diverse fasi, trovate sulla collina di Curbaciahat.

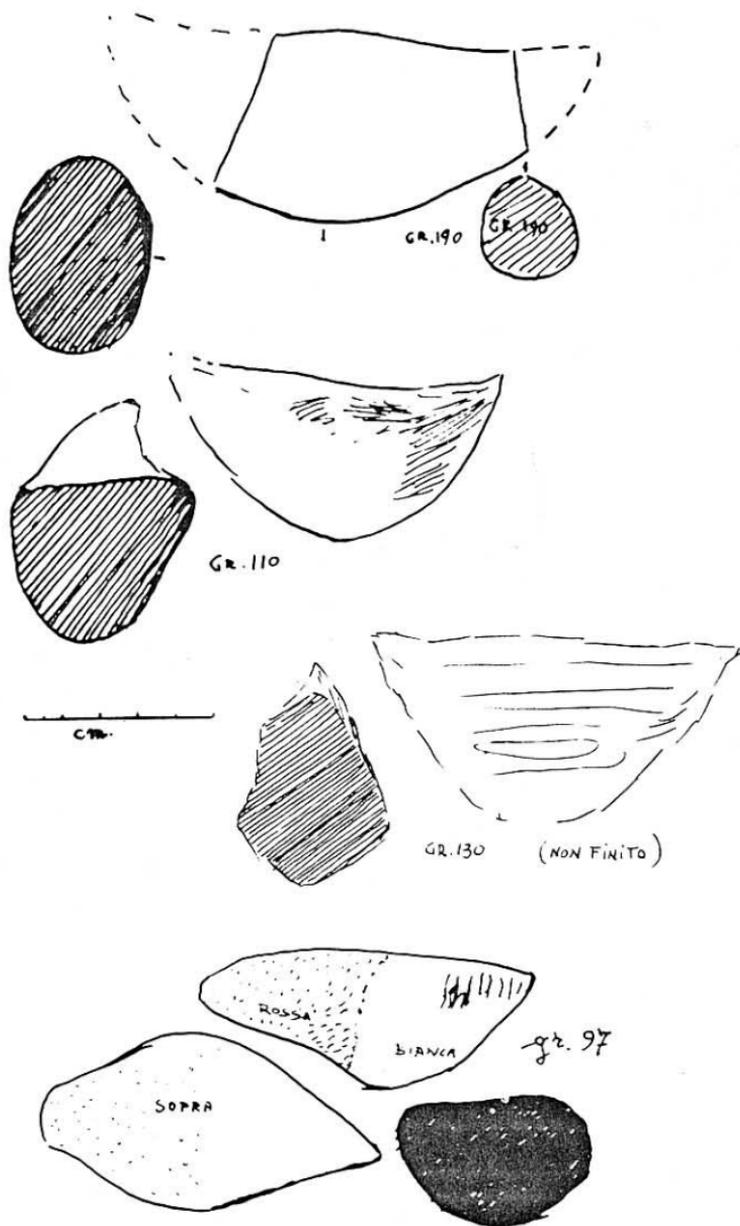


Fig. 15 - Disegni di sculture trovate in Curbacaihat.

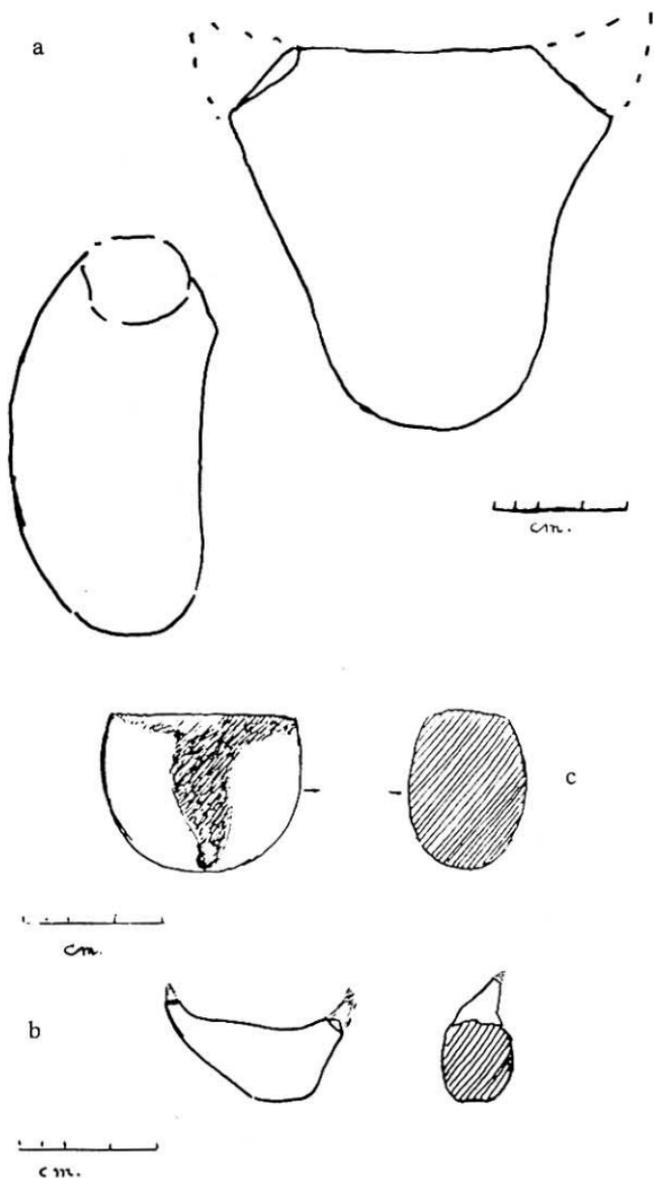


Fig. 16 - Con a, b, c sono indicate piccole sculture trovate nei pressi del villaggio di Tza'adacristian, a 15 km a N/O di Asmara. La «b» è in terracotta nera, le altre di arenaria.

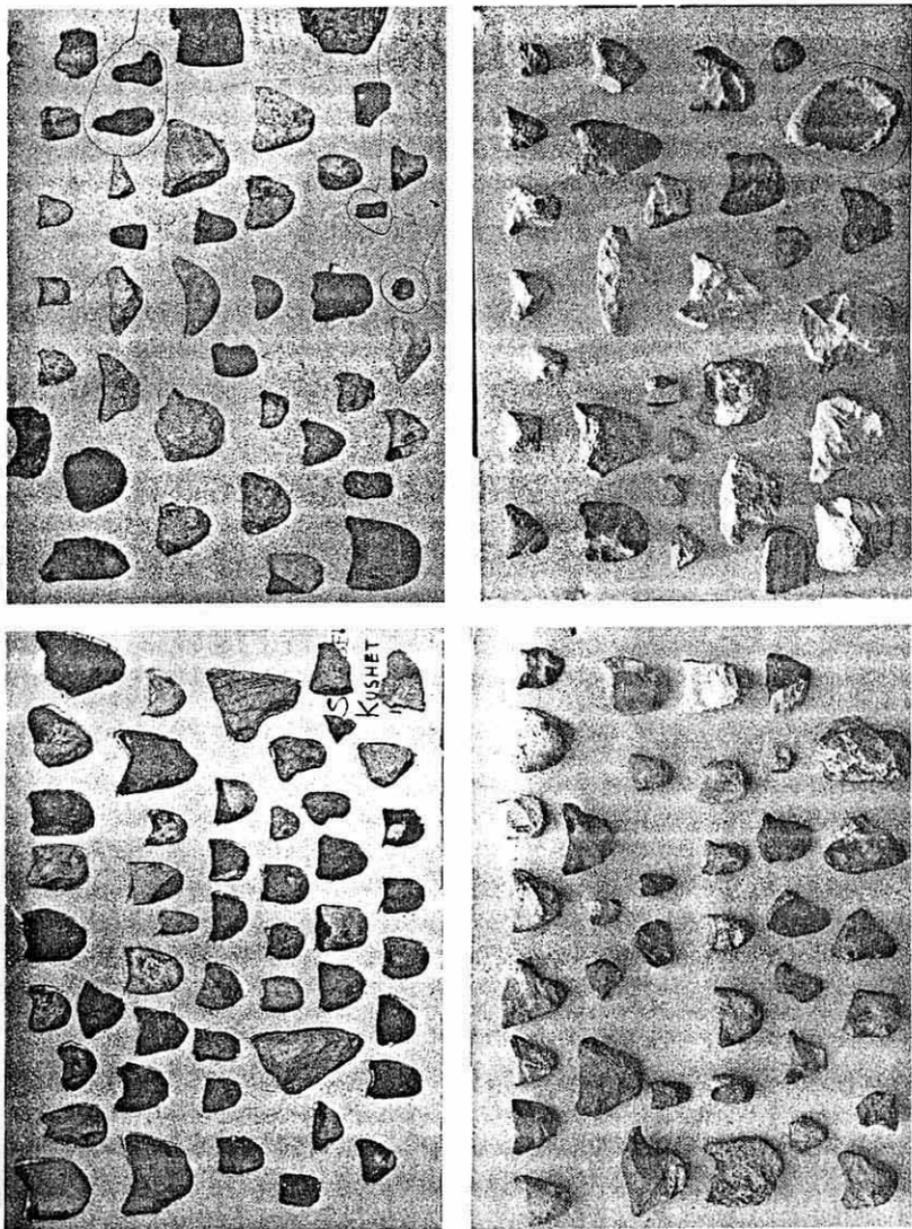


Fig. 17 - Foto di testoline di bue di vario tipo trovate in Sembel-Cuscet.

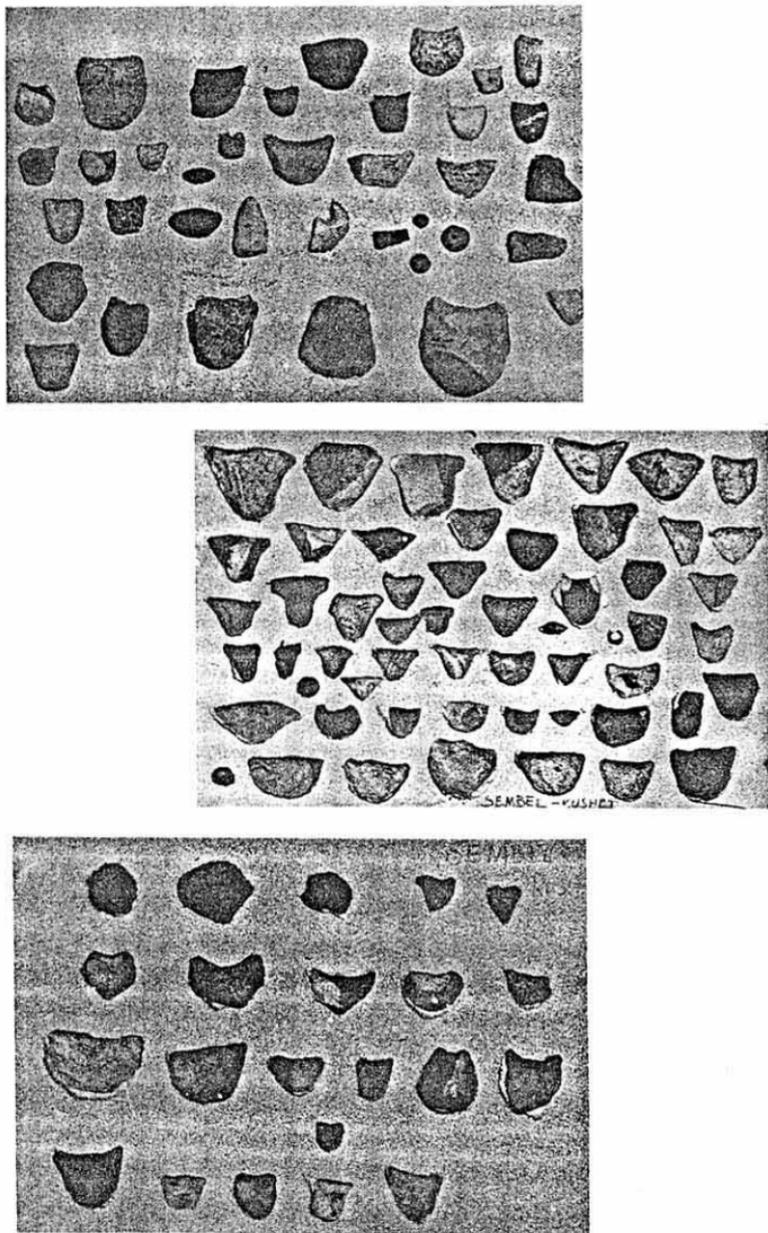


Fig. 18 - Sculturine assai ben rifinite provenienti da Sembel-Cuscet.

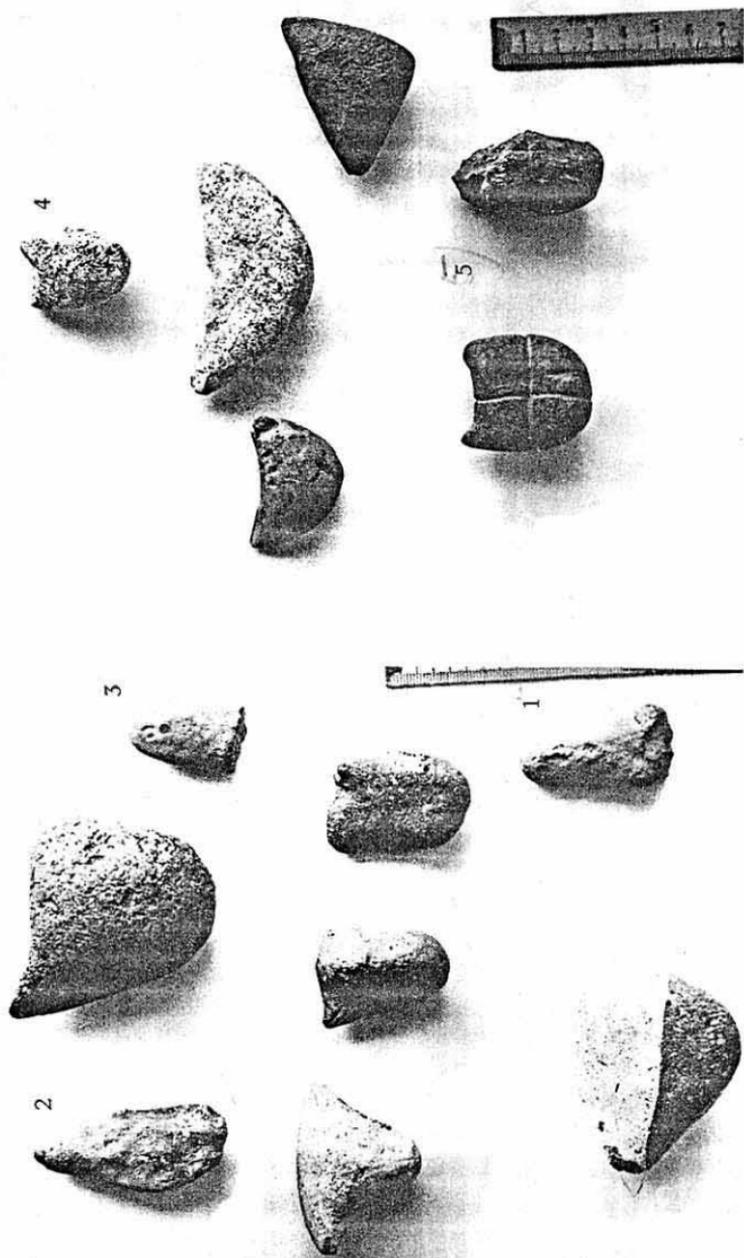


Fig. 19 - Altre sculture di testa taurina e del crescente lunare da Sembel-Cuscet.

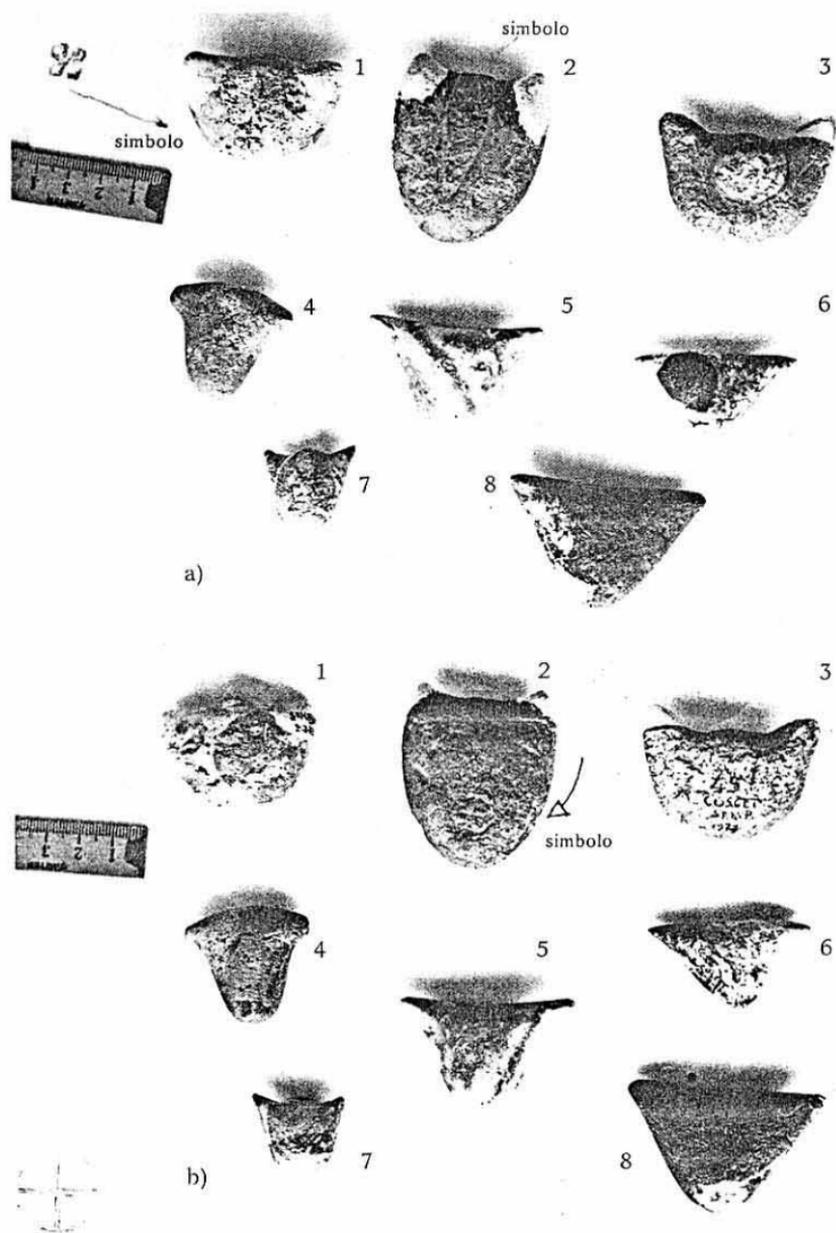


Fig. 20 - Testoline di toro stilizzate, ben finite, da Sembel-Cuscet. Alcune d'esse recano incisi dei simboli. [a) e b): gli stessi oggetti, fotografati da ambedue le facce].

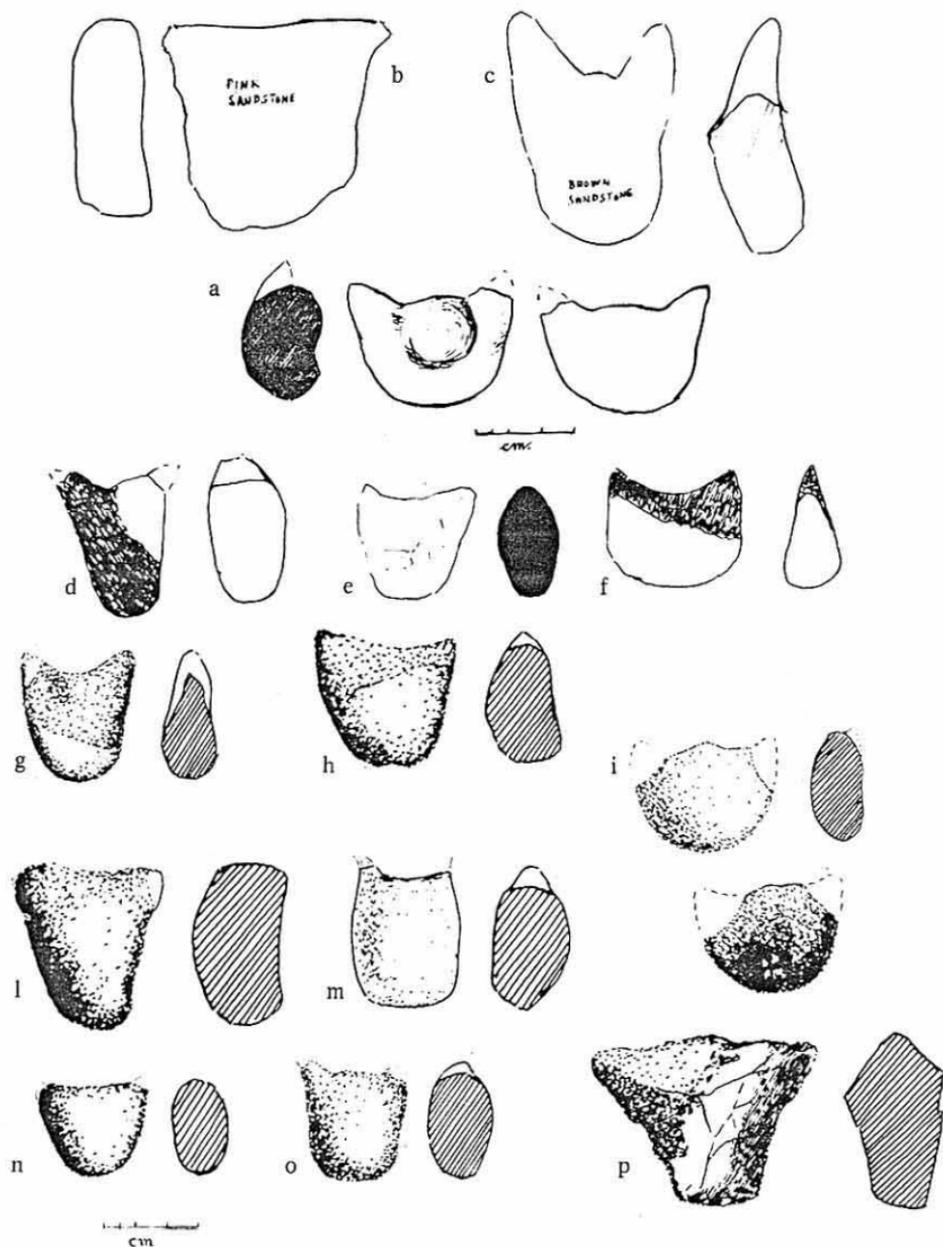


Fig. 21 - Sculture del Toro-Luna da Sembel-Cuscet; quella indicata con «a» porta in rilievo, da un lato, il globo di Athtar.

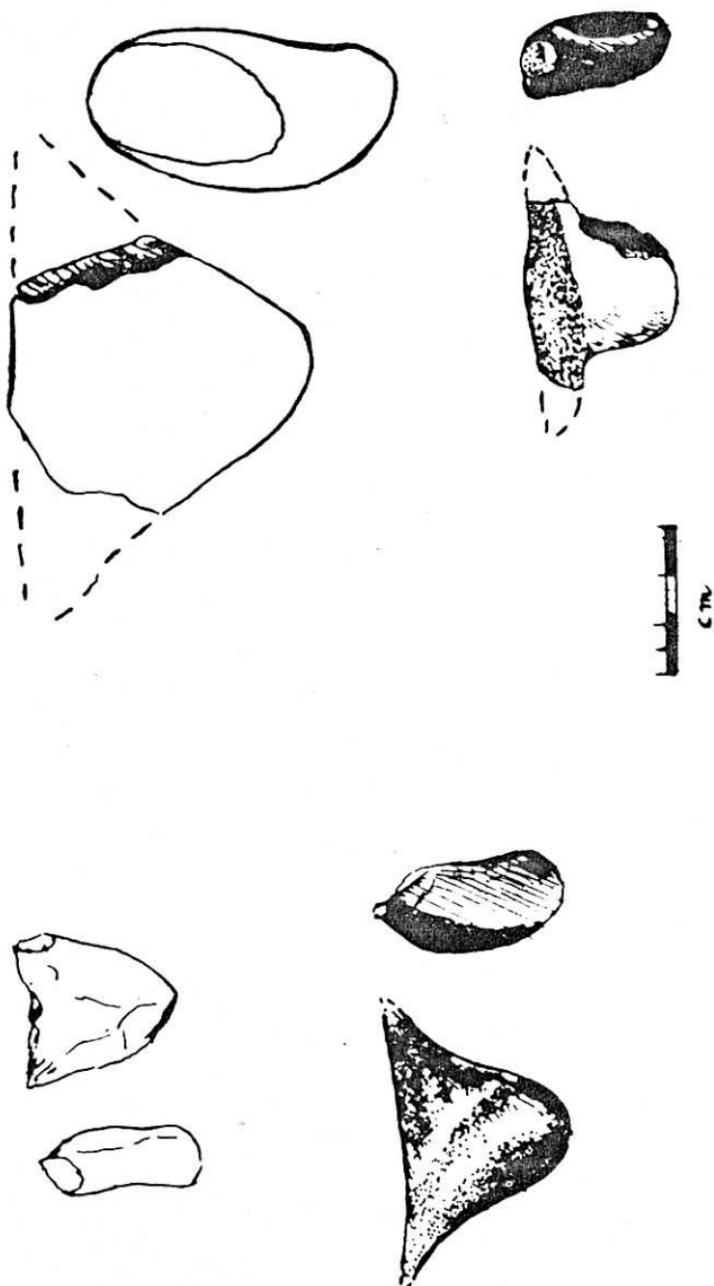


Fig. 22 - Disegni in dimensione reale di alcune piccole sculture rappresentanti in modo stilizzato la testa del Toro, da Sembel-Cuscut.

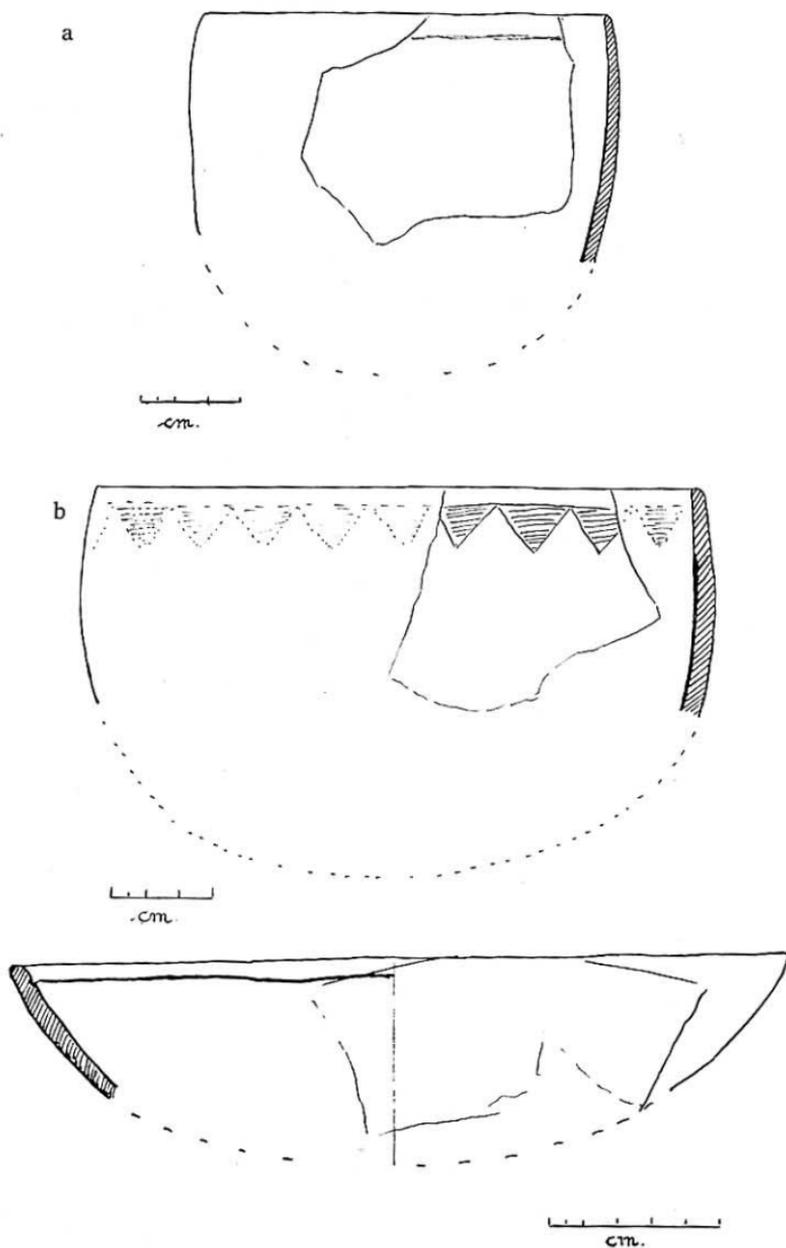


Fig. 23 - Vasellame ricostruito graficamente da frammenti trovati in Sembel-Cuscet.

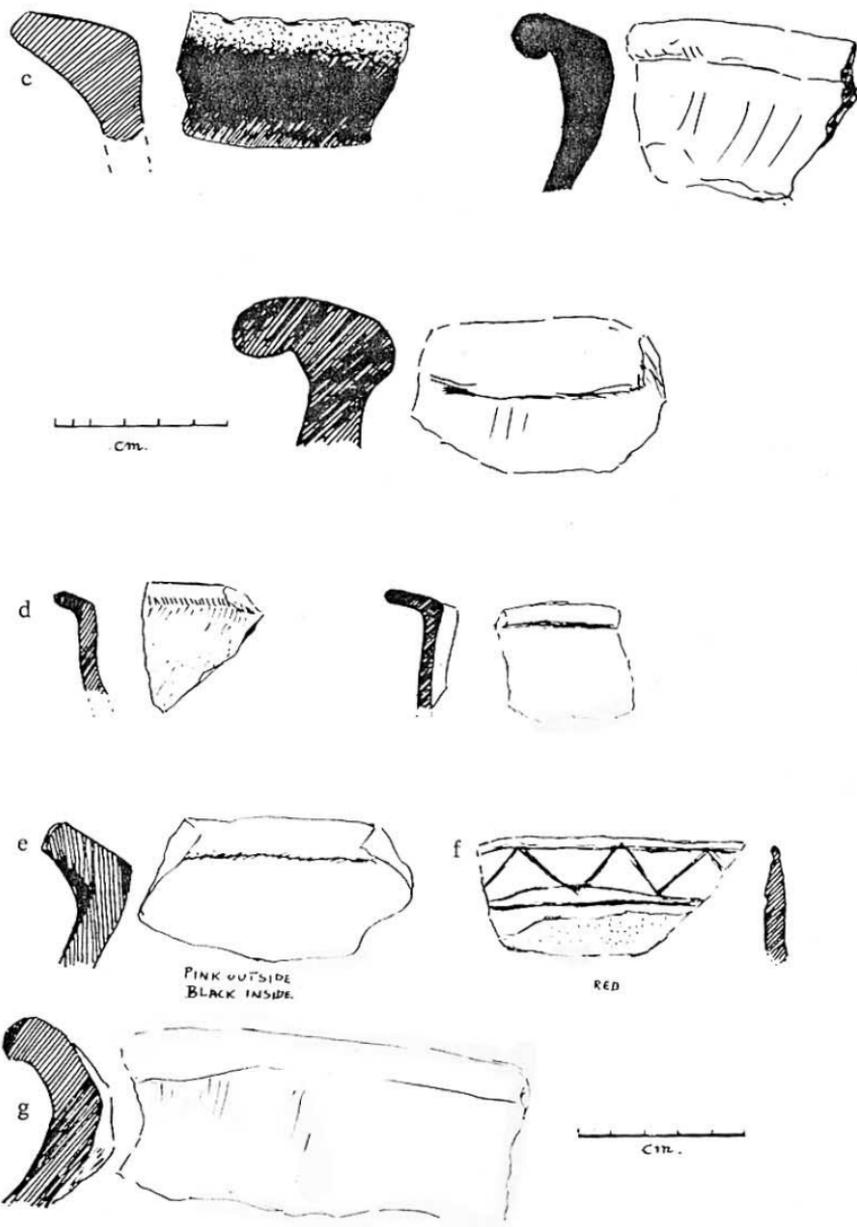


Fig. 24 - Frammenti di vasellame a pareti spesse, con labbro a 90°, da Sembel-Cuscet.

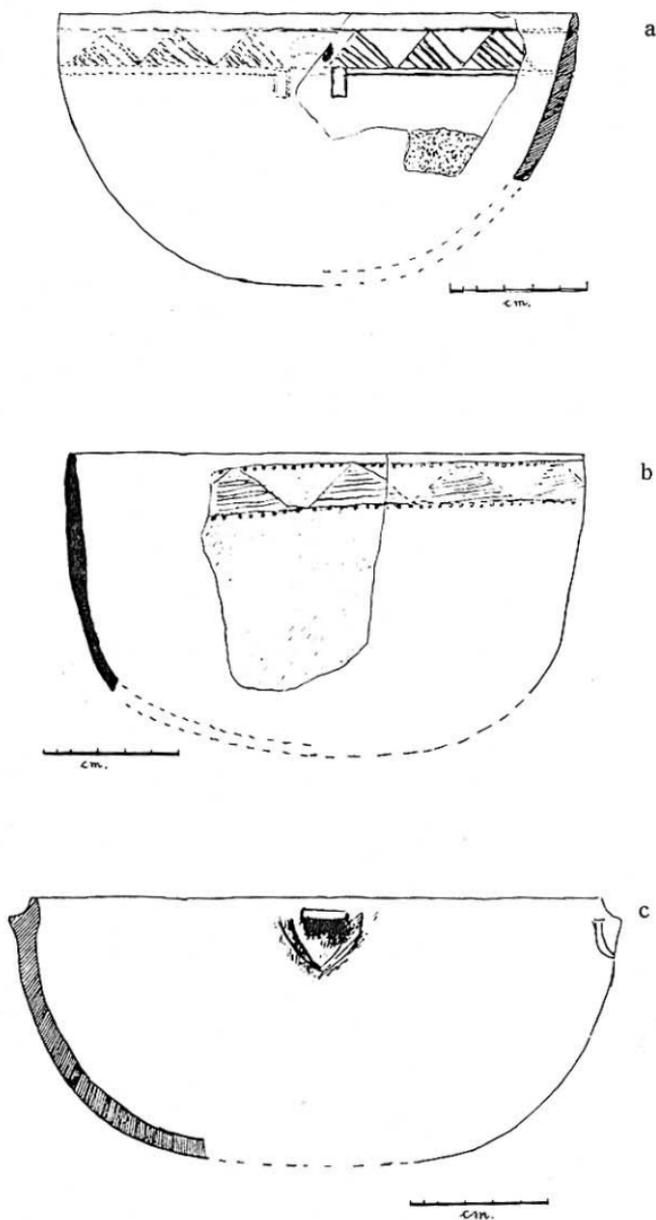


Fig. 25 - Vasellame ricostruito da frammenti trovati nel campo di Sembel-Cuscet; notare la tipica decorazione geometrica del vasellame sudarabico (?).

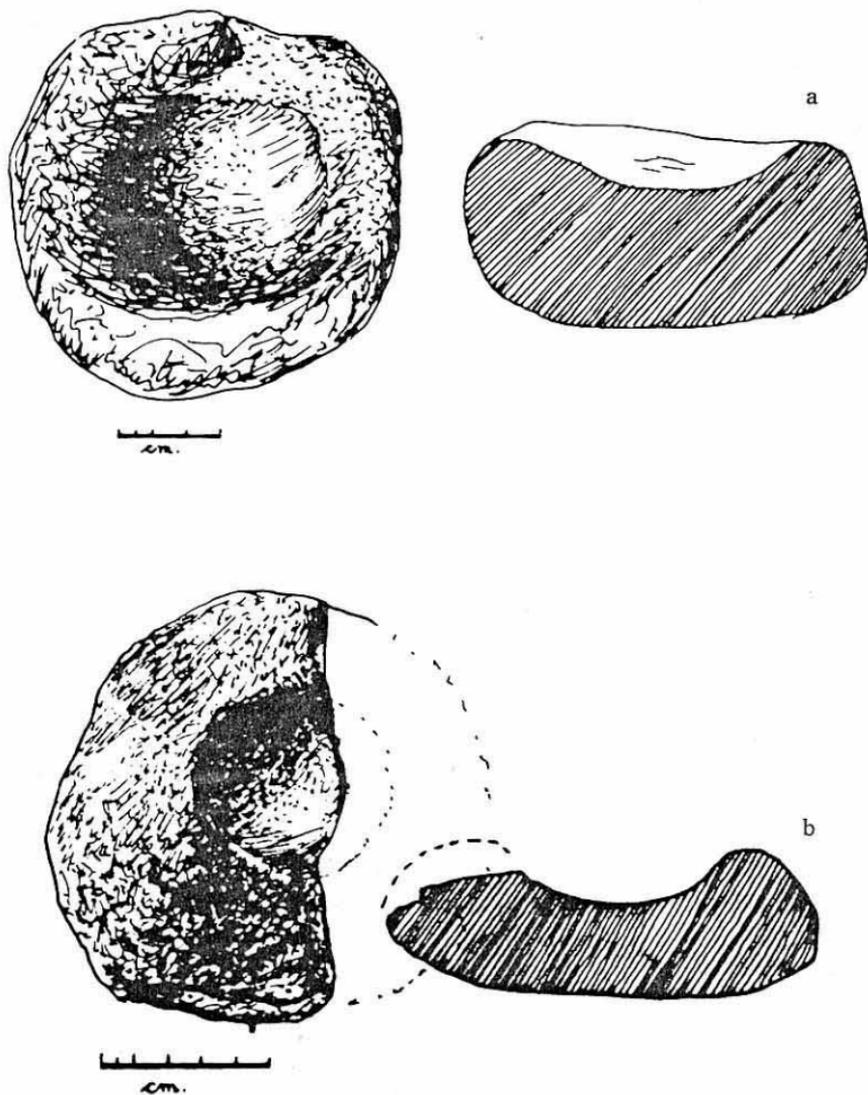
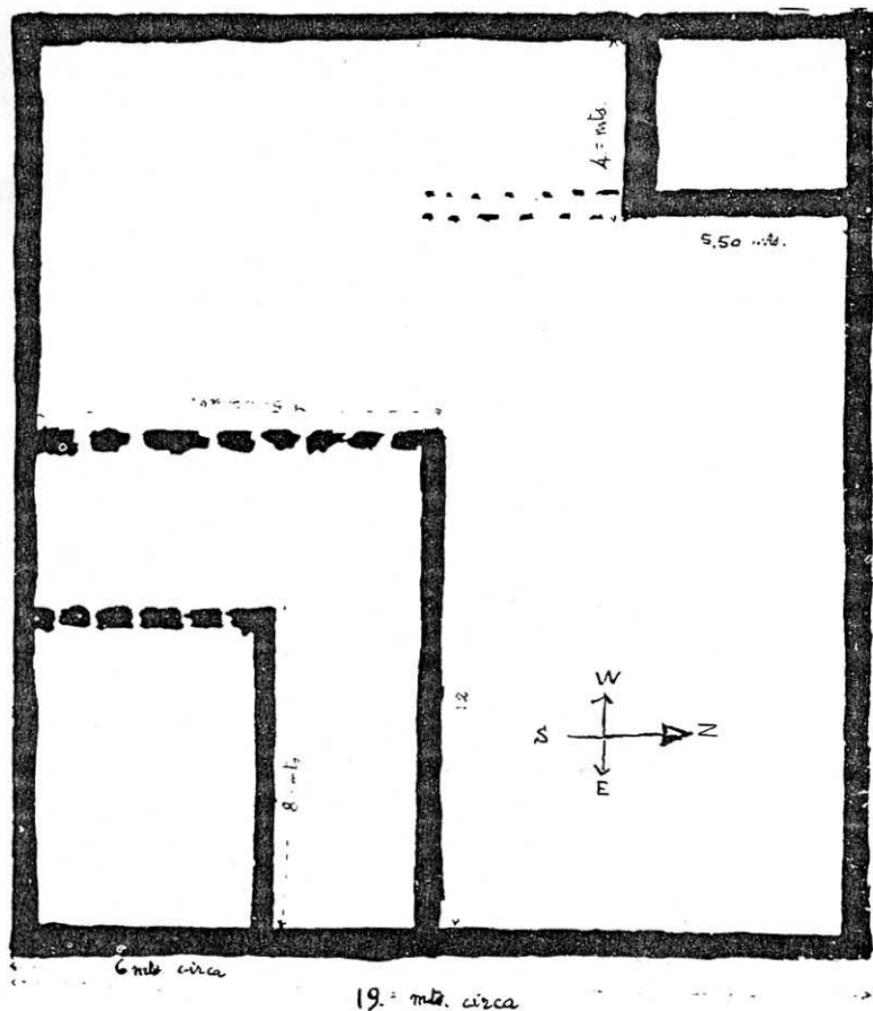


Fig. 26 - Vasi in pietra, forse usati come bruciatori di aromi, da Sembel-Cuscet.



Scala: 1 cm. = 1 mt.

Fig. 27 - Pianta ricavata da fondamenta di edificio sito in posizione dominante, a nord del campo di rovine di Sembel-Cuscet.



Fig. 28 - Sculturine votive del toro-luna trovate nel campo di Sembel-Makk. (a) e b): gli stessi oggetti fotografati da ambedue le facce].

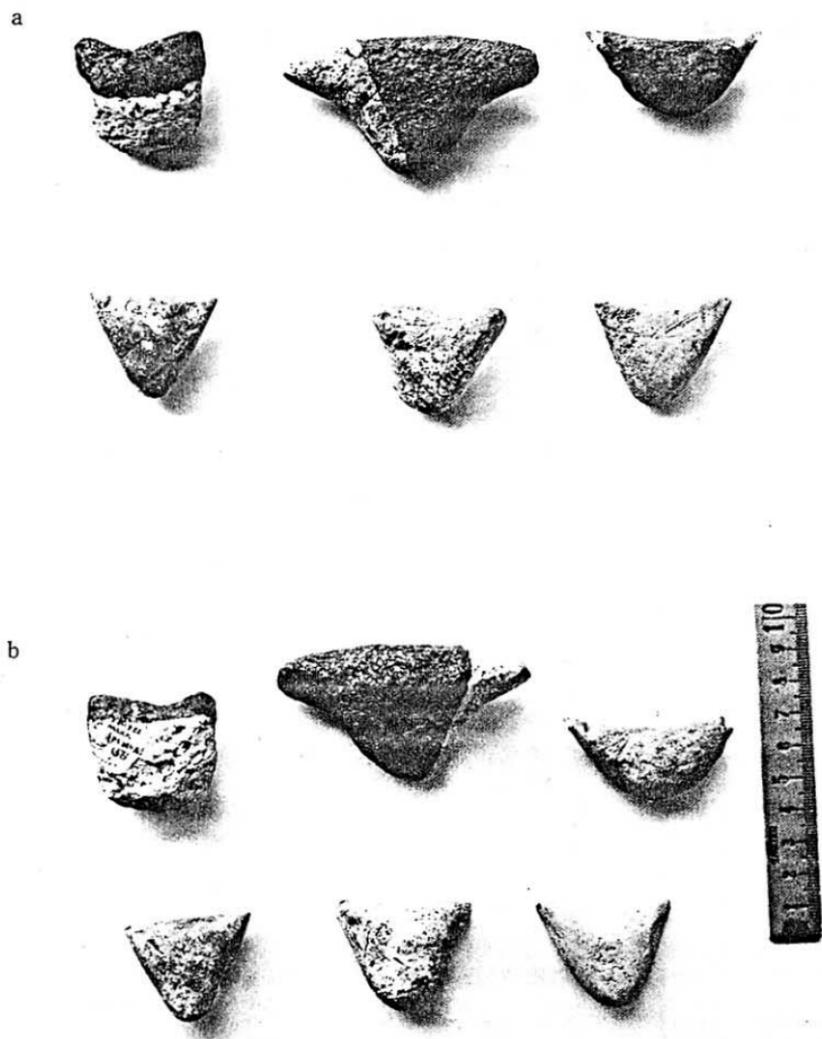


Fig. 29 - Sculture votive in arenaria variegata da Sembel-Makk. [a] e b): gli stessi oggetti fotografati da ambedue le facce].

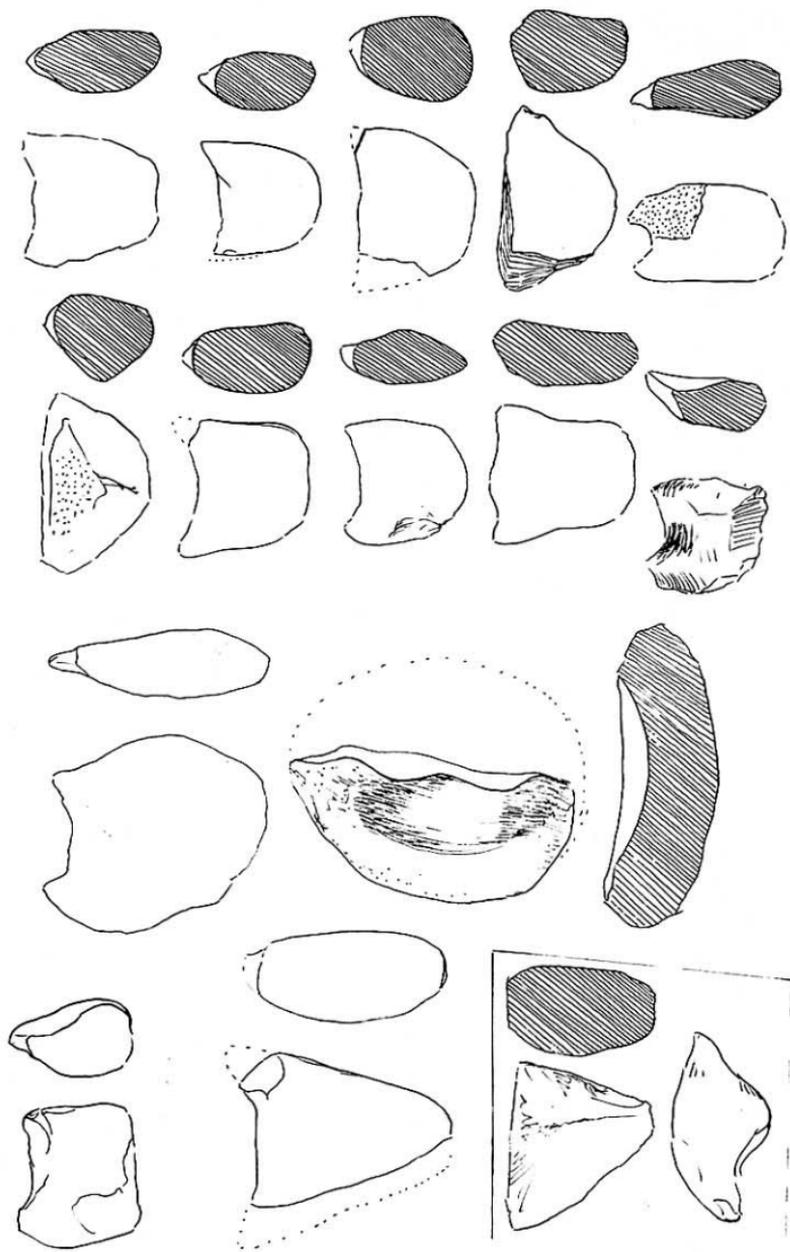


Fig. 30 - Disegni di sculture in arenaria e di vaso in pietra (diorite) trovati in Sembel-Makk.

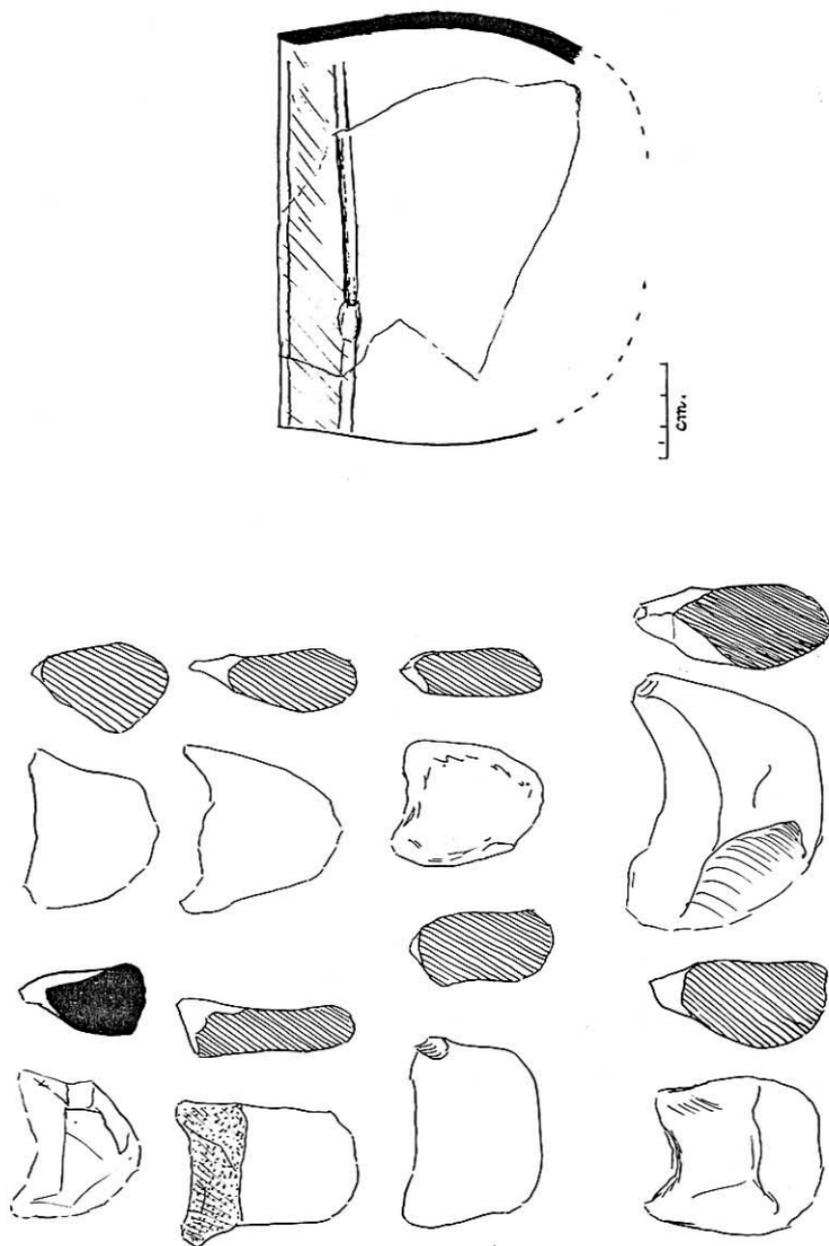


Fig. 31 - Disegni di sculture di testa taurina stilizzata e di vaso in creta provenienti da Sembel-Makk.

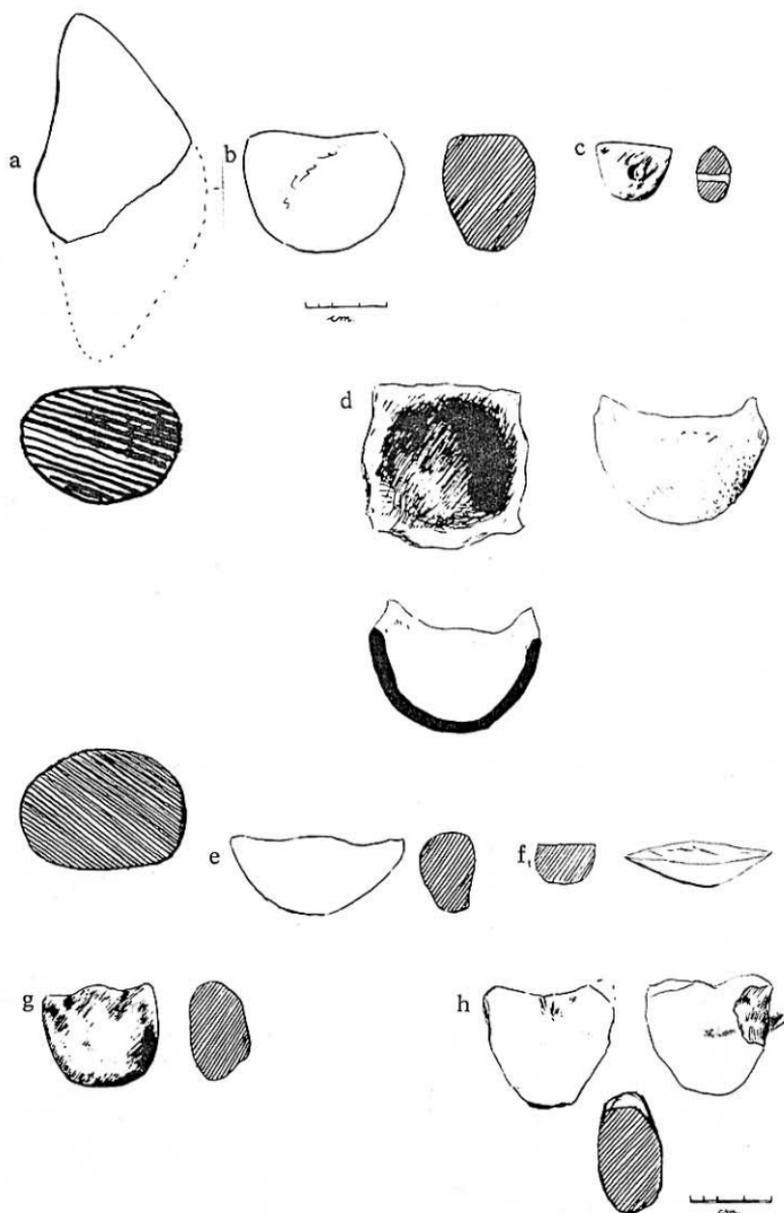


Fig. 32 - Disegni rappresentanti sculture in pietra ed un vasetto a corni trovati in Gura (a, b, c, d) e sulle strade per Cheren (e, f, g) e Addi Ugri (località Addichè, ca. 10 km. da Asmara) (h).